*

Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 148 - Dom. 6-Lun. 7 luglio 1975

DOMENICA 6
LUNEDÌ 7
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

LE TRATTATIVE SONO STATE RIPRESE

Napoli - Da due giorni gli operai della Cirio bloccano la zona di S. Giovanni

Fermata per due ore la « Freccia del Sud »; alle barricate i commissari di polizia vengono solo ad assicurare che « gli incontri sono a buon punto »

NAPOLI, 5 — Tutta la zona intorno a San Giovanni è ormai bloccata da due giorni. Ieri sera alla trattativa in Prefettura ci sono andato solo delegazioni della Cirio, della Lattografica (una fabbrica di « buatte » che lavora per la Cirio), MecFond e l'Italtrafo. Tutti gli altri operai insieme ai proletari del quartiere sono rimasti a presidiare i blocchi. L'atteggiamento del padrone Signorini e della SME è stato assolutamente indisponente. Lor signori sono rimasti chiusi in una stanza, in un'altra gli operai, e, in mezzo, come ago della bilancia il vice prefetto. Questo è il modo in cui i padroni Cirio intendono la mediazione governativa. Gli operai invece vorrebbero tanto guardare il padrone dritto in faccia. Così mentre si intravedevano varie possibilità di accordo sulla mobilità e l'una tantum, sull'aumento del premio di produzione è avvenuta la rottura.

Il blocco è stato mantenuto per tutta la notte, limitato al solo corso San Giovanni per non indebolire tutti i fronti. Oggi sono state tenute due barricate, una sul corso e un'altra davanti alla questura per bloccare l'entrata dell'autostrada. Gli operai sono poi andati sui binari a fermare per due ore la Freccia del Sud, sulla quale viaggiava l'onorevole democristiano Lettieri, che pare abbia fatto sapere al Prefetto di affrettare le trattative perché « questi sono pronti a tutto ».

Gli incontri sono già riprese e un gruppo di operai è andato in Prefettura; altri sono partiti per lo stabilimento di piano di Caiazzo dove era ripresa nei giorni scorsi la produzione del latte, e l'hanno bloccato di nuovo. La polizia non si è fatta vedere.

Solo verso mezzogiorno è arrivato qualche commissario d San Giovanni per rassicurare gli operai che le trattative sono a buon punto. La discussione è molto vivace sui posti di blocco, mentre i bambini continuano da ieri la loro lunghissima partita di pallone. « Noi — dicono le donne, molte delle quali sono madri dei disoccupati che devono essere assunti alla Cirio — non lottiamo solo per i nostri figli, ma perché questa è una lotta giusta anche per gli operai che sono già dentro la Cirio ». « Abbiamo fatto degli errori. L'indurimento della lotta deciso ieri, si doveva decidere fin dai primi giorni dell'occupazione ».

Ieri sera si sono fatti vivi alcuni dirigenti del PCI. Non sono stati accolti bene: « sono 45 giorni che stiamo lottando e solo ora, dopo l'elezioni, vi fate vedere, quando invece è nella lotta che c'è bisogno dei compagni ».

Si organizzano a Napoli nuovi comitati di disoccupati

Napoli, 5 — Dopo l'assemblea di ieri all'università in cui si è proceduto al parziale rinnovamento della delegazione (il direttivo) e alla formazione di una commissione di controllo di 12 membri, i disoccupati si sono recati in Prefettura per presentare una mozione in cui si chiede: 1) di affrettare i tempi di preparazione dei corsi o degli altri sbocchi occupazionali come dagli impegni presi a Roma; 2) di reintegrare nella lista alcuni disoccupati organizzati che ne erano stati esclusi per ragioni varie o dimenticanze.

Il « responsabile delle questioni sindacali » della Prefettura era impegnato con la Cirio quindi la presentazione della mozione è stata rinviata a lunedì ma i disoccupati organizzati non se ne sono andati subito a casa. C'era un problema grosso da discutere, e lo si è fatto nei giardinetti della vicina piazza Municipio in una assemblea improvvisata. Qui la delegazione ha comunicato che a Napoli i disoccupati si stanno organizzando autonomamente in molti quartieri.

Il comitato di Vico 5 Santi ha riattivizzato comitati preesistenti che languivano la tempo e ne ha formati altri ex novo. Le notizie sono ancora imprecise, ma pare che ci siano comitati di disoccupati alla **Stadera**, a **San Lorenzo**, a **Poggio Reale** a **Piscinola**, a **Secondigliano**, a **San Giovanni**. Uno di questi comitati ha cercato di far accettare al Prefetto una propria lista autonoma, ma il Prefetto l'ha respinta con la scusa dell'assenza della copertura sindacale.

Questo stesso comitato ha preso contatto allora con la delegazione dei disoccupati organizzati e gli ha proposto l'aggregazione, previa approvazione dell'assemblea dei « disoccupati organizzati » e con la pregiudiziale della precedenza assoluta della lista già consegnata dal comitato del Vico 5 Santi. « Abbiamo tutto in comune, sono compagni disoccupati come noi, i loro delegati sembrano persone che ci sanno fare, hanno gli stessi obiettivi, gli stessi diritti. Una lotta sola, la nostra e la loro. Bisogna aggregarli, altrimenti è un arma in più ai padroni e al governo per cercare di

(Continua a pag. 6)

Nell'interno: un inserto sul movimento dei disoccupati di Napoli

SOTTUFFICIALI

La lotta si estende anche all'esercito: sciopero del rancio in un reparto corazzato di Legnano

Una lettera dei sottufficiali del 4° Reggimento Corazzato della Divisione « Legnano » - I sottufficiali del cacciatorpediniere « Intrepido » inviano un cablogramma di solidarietà - Continuano le astensioni dal rancio ,mentre si prepara la mobilitazione per il processo a Sotgiu

MILANO, 5 — I sottufficiali del IV Reggimento Corazzato di stanza a Legnano (Milano), si sono astenuti dal rancio giovedì a mezzogiorno facendo propri gli obiettivi dei colleghi dell'aviazione militare. Su cinquanta sottufficiali « conviventi a mensa », cioè costretti a mangiare in caserma, solo cinque si sono recati a mensa perché in servizio, mentre anche i sottufficiali che abitualmente mangiano in famiglia si sono trattenuti in caserma per sostenere con la loro presenza la lotta. I sottufficiali facevano rilevare come i loro problemi economici-normativi siano sostanzialmente identici a quelli dei sottufficiali dell'aeronautica, e che i problemi relativi al regolamento di disciplina e ai codici nell'esercito sono semmai più gravi, e che se le gerarchie si fossero azzardate a condannare il sergente Sotgiu sarebbero scesi anche loro in piazza con i colleghi dell'aeronautica.

I sottufficiali della Caserma di Legnano ci hanno inviato questa lettera:

Signor direttore,
il susseguirsi delle agitazioni dei sottufficiali dell'aeronautica militare (che si estendono a macchia d'olio) e in particolar modo l'arresto avvenuto a Roma del sergente Giuseppe Sotgiu, non possono lasciare indifferenti nessuno, e sopratutto noi, sottufficiali della caserma « Cadorna » di Legnano, che viviamo giorno per giorno questa situazione così difficile che ci trasciniamo dietro da molto tempo, troppo forse; ma purtroppo i nostri codici e regolamenti non ci hanno mai permessi e non ci permettono di far valere i nostri diritti, di avere dei miglioramenti in tutti i campi, come è successo per il resto dei lavoratori. Ma questa situazione non può andare senz'altro avanti; sentiamo quindi il bisogno e la necessità di avvalerci dei diritti che ci spettano, esigenza che noi sentiamo e forse la gente di fuori non sa e non può conoscere. Di noi si è interessato saltuariamente qualcuno, che si è sentito forse in dovere di darci quel « contentino » che ci ha fatto tirare avanti fino ad oggi! Anche noi abbiamo diritto ad aumenti di stipendio (i nostri parametri in confronto con quelli degli ufficiali e dei vari lavoratori sono bassissimi, non permettono un'esistenza decente), al miglioramento delle condizioni di lavoro (esposti ad ogni clima, rischio e responsabilità, reperibili in qualsiasi ora e in qualsiasi giorno), ad abolire delle regole ormai sorpassate (tipo: sposarsi non prima dei 25 anni, l'obbligo per i sottufficiali scapoli di convivere obbligatoriamente a mensa) e tante altre cose che vi esporremo nel prossimo futuro. E' per questo che noi ci uniamo a tutti i sottufficiali dell'aeronautica militare di Roma, Cervia, Maniago, Pisa, Istrana e Linate affinché in una salda unione possiamo ritrovare finalmente quei diritti che ci spettano e per i quali abbiamo sempre invano sperato. Saremo grati al suo giornale se potesse esporre i nostri problemi e ci auguriamo una presa di posizione degli organismi sindacali per una vera democrazia e per una maggiore considerazione per noi « lavoratori » dell'esercito.

In fede, i sottufficiali dell'esercito del IV Reggimento Corazzato Legnano

Oltre a quelli dell'esercito cominciano a farsi sentire anche i sottufficiali della marina, i sottufficiali del **cacciatorpediniere Intrepido** hanno infatti inviato un cablogramma ai giornali manifestando la loro solidarietà con i colleghi dell'aeronautica.

Continuano intanto le astensioni dal rancio che cominciano a vedere agire insieme sottufficiali e avieri di leva come è successo in una base vicina a **Bressanone** (Bolzano). Alla caserma Novelli di **Milano** i sottufficiali si sono recati in mensa e, durante il pasto, ad un segnale si sono alzati tutti in piedi osservando due minuti di silenzio.

Fra i protagonisti di questa lotta che ormai si sviluppa, crescendo ed estendendosi continuamente da quasi dieci giorni, c'è una ampia discussione sia sui contenuti della lotta e le sue prospettive, sia sulle sue forme.

A questo proposito si comincia a discutere di forme di lotta più incisive, come il blocco di certi uffici o servizi che potrebbero portare al blocco del traffico aereo, soprattutto nel caso che il sergente Sotgiu venga condannato. **E' chiaro a tutti comunque che bisogna mantenere aperta l'iniziativa e che la prima scadenza importante sarà la riapertura del processo a Sotgiu martedì 8 luglio, che deve diventare una giornata di mobilitazione generale per la sua liberazione, per la liberazione di tutti i soldati arrestati e per la riforma del regolamento di disciplina.**

Dopo il "silenzio" nelle caserme di Bari liberato il compagno Lorenzo Barbera

Ultim'ora - La mobilitazione dei soldati di Bari ha vinto: ieri è stato messo in libertà il compagno Lorenzo Barbera arrestato 10 giorni fa dopo una provocazione di alcuni carabinieri.

Ieri un soldato era intervenuto al Convegno provinciale della FLM che ha emesso un comunicato di solidarietà con i soldati. Altre notizie domani.

Lisbona - Mentre il PCP tace, la destra chiede la testa di Gonçalves

Gli operai chiedono tribunali rivoluzionari

Decine di migliaia contro le connivenze con i fascisti in fuga e in sostegno agli scioperi in corso - Una grande prova di forza della sinistra rivoluzionaria, unita per la prima volta

(dal nostro corrispondente)

Per l'intera giornata di ieri decine di migliaia di operai, sostenuti attivamente da tutta la sinistra rivoluzionaria — per la prima volta unita — hanno tenuto la piazza di Lisbona. E' la terza volta, nell'arco di una settimana, che l'iniziativa rivoluzionaria degli operai si impone, nello scontro di linea in corso all'interno del MFA. Condizionando gli esiti di una battaglia che si fa sempre più dura in seno al governo, capaci di dispiegare appieno la loro forza, gli operai stanno ponendo, con la loro presenza e la loro mobilitazione una netta ipoteca sulle decisioni del Consiglio della Rivoluzione.

I lavoratori di Radio Renascenca — che applaudivano ieri entusiasti i loro compagni del giornale «Republica», mentre passavano sotto le loro finestre, portando lo striscione «per una informazione libera, al servizio della rivoluzione, controllata dagli operai » — potevano, in quell'incontro, sentirsi doppiamente vincitori. Erano riusciti a rompere l'isolamento nel quale aveva tentato di rinchiuderli la passività dei revisionisti ed erano riusciti a sconfiggere il governo.

Quella della radio cattolica, infatti, non è che una lotta particolare (di grande rilievo per i contenuti che esprime), divenuta terreno di confronto tra linee antagoniste ai vertici del potere.

La grande manifestazione operaia di ieri ha espresso una eccezionale maturità di classe, proprio perché ha saputo riportare la forza delle più importanti lotte delle ultime settimane, sul terreno di un confronto generale col governo, capace di dare indicazioni concrete per la fase.

Lo stesso percorso del corteo dava una indicazione dell'itinerario politico da percorrere. Partiti da piazza del Commercio, nel centro, gli operai della Lisnave, della Setnave, dei servizi e di altre decine e decine di piccole fabbriche — le cui commissioni operaie autonome avevano dato l'adesione alla iniziativa promossa dall'assemblea operaia della Siderurgia — hanno percorso le vie centrali passando per Republica e sotto il centro di emissione di Radio Renascenca. Dopo alcune ore, infine, sono giunti difronte al quatier generale della V divisione.

La V divisione costituisce il centro di orientamento politico dello Stato Maggiore delle Forze Armate; in pratica centralizza e gestisce ogni espressione pubblica del MFA.

Il fatto che un corteo operaio si ponga esplicitamente il compito di intervenire, cercando di orientare lo scontro di linea che investe il MFA, assume, nell'attuale contesto, un rilievo che potrà divenire decisivo. Per martedì prossimo — salvo ulteriori ripensamenti — è convocata l'assemblea generale dei delegati del MFA. Che soldati e ufficiali di stanza a Conva da Moura (V divisione) abbiano salutato a pugno chiuso gli operai che chiedevano l'istituzione immediata di tribunali rivoluzionari, per giudicare i PIDE ed i complici della loro fuga, non è certo un fatto irrilevante.

A conclusione della manifestazione, in brevi interventi, alcuni operai ed un marinaio hanno espresso il significato del corteo: le fughe dei fascisti, così come le incertezze del Consiglio della Rivoluzione, che coprono nei fatti le posizioni di un governo ormai chiaramente condizionato dai partiti moderati, riportano all'ordine del giorno la questione della vigilanza del «poder popular», della capacità degli operai di condizionare ogni scelta, di restare al centro del processo, di impedire che una vittoria « centrista » in seno al MFA apra il varco ad una offensiva reazionaria.

Il 17 giugno il corteo dei Consigli Rivoluzionari, riprendendo una formulazione già sottoscritta dal COPCON, aveva rivendicato lo scioglimento della magistratura; il corteo di ieri ha posto in primo piano, tra gli slogan, la richiesta di costituzione di tribunali popolari. Le rivendicazioni di potere che vengono dalle fabbriche avanzano, coprendo e oltrepassando ogni crepa che si apre nella crisi dello Stato.

Ieri c'erano i comitati

(Continua a pag. 6)

I compagni che partecipano alla commissione di lavoro sulla situazione organizzativa delle sedi si trovano martedì mattina a Roma, in via Dandolo, 10.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Fiera d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa.

Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

Pifano, De Stefani, Bastelli, Stefaloni, liberi!

Ultim'ora - Tornano in libertà oggi, dopo mesi e mesi di carcere, i compagni Daniele Pifano, arrestato nel corso di una provocazione poliziesca contro i lavoratori del Policlinico di Roma, Antonella De Stefani, arrestata l'8 gennaio '74 per detenzione di armi, esplosivi e incendio doloso, Graziella Bastelli, Stefano Stefaloni, del collettivo Monteverde, arrestati per il comizio di Pino Rauti del 22-12-72. Dopo che il giudice Buogo aveva più volte negato la libertà provvisoria a questi compagni per « alta paricolosità sociale », oggi il P.M. Vitalone ha emesso l'ordine di scarcerazione.

Mercoledì manifestazione a Napoli

Estendere l'autoriduzione, difenderla, consolidare l'organizzazione

A Napoli 50.000 famiglie riducono le bollette - Il corteo partirà da piazza Mancini e si recherà all'ENEL e alla Prefettura

NAPOLI, 5 — L'avanzata delle sinistre il 15 giugno ha dato nuovo slancio e fiducia per portare avanti le lotte in vista dei contratti. La stessa convinzione del peso della forza operaia e proletaria si è fatta anche faticosamente strada all'interno del coordinamento dei comitati di quartiere per l'autoriduzione dove finalmente si è respirata un'aria di maggiore fiducia, si sono poste le basi per una forte ripresa dell'autoriduzione ed è stata decisa una manifestazione cittadina per mercoledì 9 luglio.

Nell'ultimo periodo si è determinata una frattura tra comitati di quartiere, le organizzazioni che avevano promosso e diretta fin dall'inizio l'autoriduzione (trovatesi sbandate e senza precise indicazioni dopo l'accordo sindacale e la conseguente ritirata dei Cdf), e le masse proletarie che la volevano continuare e che di fatto l'hanno continuata, spesso in maniera del tutto autonoma. Si è così verificato che mentre gli eterogenei comitati (ma anche numerose sezioni di organizzazioni rivoluzionarie discutevano se era giusto continuare o no diminuendo sensibilmente la propaganda generale e l'agitazione su questo tema) **migliaia e migliaia di proletari si sono autoridotti le bollette da soli, tanto è vero che delle 50.000 e più bollette raccolte a Napoli nella seconda ondata solo 16.000 sono direttamente «controllate» dal coordinamento.** Ciò testimonia della volontà presente al livello di massa di continuare l'autoriduzione, ma anche indice della responsabilità che i compagni della sinistra rivoluzionaria e di Lotta Continua in primo luogo si devono assumere fino in fondo, perché non si verifichi più che sia la gente dei quartieri ad andare dai compagni per sollecitarli a praticare l'autoriduzione. Oggi, nel momento in cui aumentano lo zucchero e altri generi di prima necessità e le tariffe dei trasporti, dell'ENEL e della SIP, **l'autoriduzione va intensificata, estesa ed usata come arma concreta contro l'attacco economico dei padroni ma ancor più come strumento di organizzazione proletaria dei quartieri.** Non è più sufficiente raccogliere e ridurre le bollette, ma è sempre più necessario costruire dei comitati proletari nei palazzi, nei vicoli, nelle varie zone dei quartieri, per difendere la lotta da eventuali tentativi di stacco da parte dell'ENEL e per promuovere dibattito e nuova organizzazione che permetta di estendere la lotta ad altri obiettivi come quello dei fitti e dello stesso telefono. L'esperienza delle zone in cui tale lavoro si è fatto è molto positiva e dà una prospettiva complessivamente nuova al «lavoro di quartiere» che va ben al di là della pratica dell'autoriduzione delle bollette ENEL.

Tre cose sono oggi essenziali: 1) approfondire l'organizzazione nei posti dove già esiste, costruendo comitati proletari stabili; 2) riprendere la propaganda generale in ogni luogo; 3) riaccendere il dibattito in fabbrica legandolo a quello sui contratti e alle attuali misure economiche del governo e fare ripartire l'organizzazione dai reparti da cui l'autoriduzione era nata. I compiti immediati della lotta consistono nella continuazione e nella sua estensione; occorre inoltre impedire gli stacchi e non pagare le bollette di conguaglio che l'ENEL sta inviando con preciso intento di dividere i proletari.

Per questi motivi i comitati di quartiere, Lotta Continua e Avanguardia Operaia hanno indetto una manifestazione cittadina per mercoledì 9 luglio. Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Mancini attraverserà il centro della città e si recherà alla sede centrale dell'ENEL e in Prefettura.

In alto: Il sergente Sotgiu mentre entra nell'aula del Tribunale Militare di Roma. Il processo è stato rinviato all'8 luglio su richiesta della difesa. Arrestato giovedì 26 mentre partecipava ad una manifestazione di un migliaio di sottufficiali dell'aeronautica per rivendicare migliori condizioni di lavoro, aumenti di stipendio e la riforma del Regolamento di Disciplina, rischia una pena da 5 a 12 anni In basso: Il maggiore Luigi Caracò e il tenente Massimo Mencagli, i due carabinieri, presenti in borghese a Piazza Venezia, arrestarono il sergente Sotgiu aprendosi poi un varco con le pistole in pugno fra i sottufficiali che protestavano. Loro sono testimoni a carico, non imputati

Torino: 50.000 lire al mese per morire tra le macerie

Uno stabile proletario contro il padrone assassino

Per terra troppe macerie, cocci, vasi rotti, davanti muti decine di proletari. Il portone sprangato da due assi, sui muri slogans: «Case da demolire, non da abitare», «Ghirardi assassino» e contornato da vernice rossa un avviso: «Camera, cucina, gabinetto in comune, 50.000 lire». Ieri sera da un balcone di questa casa, corso Regina Margherita 215, una donna e il figlio di 11 mesi sono precipitati al suolo: ora la madre è gravissima all'ospedale e il figlio moribondo. Verso le otto di sera la donna con il figlio in braccio era uscita sul balcone, mentre il marito si era trattenuto all'interno della casa. D'un tratto un boato, la piattaforma di pietra del balcone si stacca, madre e figlio cadono al suolo tra le macerie. «Ghirardi è il colpevole» dicono tutti.

Ghirardi è il padrone di tutti questi alloggi, l'intero stabile di case vecchie e fatiscenti e lasciate nella più totale incuria, con affitti da rapina. Il balcone si è staccato era pericolante da tempo, come molti altri muri della casa.

Gli inquilini non hanno più intenzione di vivere in questo modo, questa mattina sono scesi in strada. Mentre dalle finestre pioveva ogni sorta di oggetti, decine di proletari bloccano la strada con bandiere rosse, pietre, falò, pezzi di legno. Giunge subito la polizia: botte, cariche, entra nell'edificio e fa levare le bandiere rosse comparse a tutte le finestre, cerca anche di arrestare alcuni compagni, poi abbandona il campo.

Gli abitanti dello stabile chiedono per ora la riparazione immediata degli alloggi ed hanno sospeso il pagamento dell'affitto.

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo

A Reggio Emilia spettacolo di lotta in ricordo del compagno, a un mese dal suo barbaro assassinio e per tutti i comunisti e gli antifascisti caduti in questi anni di strategia della strage. Per scoprire punire gli assassini e i mandanti.

12-13 luglio, dalle 19 in poi, all'ex-caserma Zucchi.

DOPO LE ELEZIONI

"Il pronunciamento generale a favore della sinistra cambia la situazione anche in caserma"

Sviluppare una iniziativa generale per la riforma del regolamento di disciplina - Come lottano i soldati di Dobbiaco contro C.P.R. e C.P.S.

BOLZANO, 5 — Alla caserma Piave di *Dobbiaco*, dopo la mobilitazione per il diritto di voto, la discussione è continuata intorno al significato delle elezioni del 15 giugno. Il pronunciamento generale a favore della sinistra — dicono i soldati — non può lasciare immutata la situazione in caserma. *Mentre si devono spingere le forze politiche e democratiche e i sindacati ad impegnarsi per una rapida riforma del regolamento di disciplina, è necessario che in caserma si inizi a lottare concretamente contro le sopraffazioni quotidiane, le illegalità, gli abusi di potere che niente hanno a che vedere con il problema della «disciplina».* Venerdì 20 giugno dopo la seconda iniezione, un artigliere ha avvertito i sintomi di collasso cardio-circolatorio. Alla richiesta di intervento, il tenente medico si rifiuta più volte. Lunedì 23 giugno viene effettuata improvvisamente un'ispezione della 30ª batteria motivandola con la necessità di scoprire l'autore di alcuni furti di vestiario.

Il capitano Nelloni minaccia di togliere licenze e permessi per un mese se non viene denunciato il colpevole. Venerdì 27 infatti toglie a tutti i permessi e le licenze. La discussione si accende subito e si allarga ad altri problemi come i turni di guardia insopportabili, il controllo dei servizi, le condizioni igieniche.

Quando si spegne la luce, in molte camerate si discute ancora.

In quella delle reclute entra improvvisamente un sergente gridando «fermi tutti». Prende a caso 6 nomi e se ne va trascinandone uno in cella di rigore. La reazione è immediata e tutti scendono dalle brande: o si cancella la punizione e il soldato torna in camerata o si va giù al corpo di guardia. Nel giro di pochi minuti il soldata viene liberato. *Si generalizza ormai in tutta la caserma la coscienza che è necessario battere a livello di massa l'uso terroristico della CPR e CPS e che affermare nei fatti la difesa delle libertà democratiche in caserma vuol dire prima di tutto abolire quegli articoli del codice e del regolamento militare che impediscono l'organizzazione e la discussione collettiva dei soldati.*

Il primo luglio tre soldati parlano e cantano davanti a un bar (una buona bevuta è per molti l'unico passatempo accessibile in questi paesi isolati dove quando si esce in libera uscita sembra di essere ancora in caserma). Un «signore» in borghese, che afferma di essere un capitano di San Candido, ordina loro di smettere: i soldati gli chiedono di qualificarsi, potrebbe essere un provocatore, ma questi non vuole o non è in grado di farlo. I soldati lo mandano a farsi benedire. Alla sera, prima che suoni il silenzio, entra nella camerata della 28ª batteria il famoso capitano Montagna indignato per le offese subite da un suo collega.

Ordina abusivamente di fare silenzio. Poi prende tre soldati che si scambiano alcune frasi e cerca di portarli in CPR. *Tutti i soldati si alzano, rimangono in piedi fino alle 4 del mattino e ottengono finalmente il rilascio dei 3 sequestrati.* Ora in caserma c'è un via vai di ufficiali poco rassicurante. Si sa che il comandante Castellano ha denunciato alla procura militare i due ultimi volantini. Tra i reati, quello di aver violato il segreto militare per aver denunciato l'aumento delle guardie da 6 a 9 persone: «il nemico ci ascolta» gli agenti segreti dell'URSS hanno già promesso di pagare bene a Lotta Continua questa vitale informazione!

I soldati sono decisi a non lasciarsi intimidire: hanno inviato un comunicato a tutte le forze democratiche e stanno esaminando la possibilità di denunciare alla magistratura i pesanti abusi di potere che devono subire quotidianamente.

Roma: il compagno Geri resta in galera

ROMA, 5 — Il compagno Geri Braccialarghe si trova ormai da un mese in galera accusato di detenere battiglie molotov. Il 4 giugno, nel corso della campagna elettorale, i fascisti inauguravano una nuova centrale di provocazione e di aggressioni a via Migiurtinia nel quartiere africano. Un folto gruppo di compagni si trovava in una piazza vicina e di lì si muoveva in corteo propagandando per tutto il quartiere i motivi di quella manifestazione. A margine del corteo veniva arrestato il compagno Geri con una manovra degna di un sequestro di persona. Ad eseguire l'arresto era il brigadiere Stefano Baghini, ex attivista del MSI, tuttora iscritto, più volte notato insieme a noti picchiatori davanti ad alcune scuole. Abita a via del Babuino, possiede una potente moto ed un'auto, è figlio di un facoltoso professionista; era proprietario di un locale notturno chiuso alcuni mesi fa per motivi ignoti. E' questa gente che va a formare le leve di quell'ispettorato dell'antiterrorismo, nato sull'onda dell'indignazione popolare per i crimini fascisti rimasti impuniti, è questa gente che dovrebbe arrestare i fascisti, e indubbiamente non devono mancare informazioni di prima mano agli uomini di Santillo. Intanto il compagno Geri resta in galera, e ci dovrà restare fino a questo autunno visto che è stato scartato il rito per direttissima ed è stata formalizzata l'istruttoria. Se questi sono gli accusatori di Geri, non meglio vanno le cose per chi dovrebbe «giudicarlo».

Infatti a presiedere la sezione di Geri è il giudice Volpari, quello che ha concesso la libertà provvisoria a cinque fascisti implicati nel processo a Ordine Nuovo. E' chiaro come oggi i processi intentati contro i compagni scavalcano qualunque buonsenso e diritto borghese e mirano solamente a mantenere per il maggior tempo possibile i compagni in galera: così è per Geri, così è per Luciano Galassi, così è per Daniele Pifano e Fabrizio Panzieri.

Comunicato della sezione di Conegliano

Tale Pier Gianni Roccaforte di Conegliano, studente all'università di Padova è stato fin dalla primavera del '72 diffidato dall'avere alcun rapporto con Lotta Continua e dall'usare la sigla della nostra organizzazione. Egli è oggi un attivista fascista, distintosi per le sue provocazioni nel corso di vari comizi pre-elettorali del Msi-Dn nella provincia di Treviso.

La segreteria della sezione di Conegliano di Lotta Continua

Aggressione fascista a Cisterna

CISTERNA, (Latina) — Il giorno 2 giugno una squadra di fascisti di Avanguardia Nazionale e del Fronte della Gioventù di Latina coadiuvati da elementi del MSI di Cisterna, dopo aver provocato minacciando una giovane compagna e gettando volantini all'interno della Camera del Lavoro, aggredivano il compagno Melaranci, operaio della Findus e avanguardia riconosciuta e un giovane compagno di Lotta Continua. Comunque, anche un fascista è stato medicato. Grave è stato l'atteggiamento dei burocrati del PCI, prontamente giunti da Latina, e di quelli locali i quali, per bloccare la volontà di risposta dei molti compagni giunti nella sezione dopo aver saputo i fatti, hanno iniziato a dire che non bisognava rispondere alle provocazioni. Il giorno dopo la posizione si è fatta ancora più vergognosa: la colpa dell'accaduto sarebbe dei compagni che hanno risposto alle provocazioni fasciste. Diversa invece la posizione della classe operaia che, attraverso un comunicato del CdF della Findus, invita tutti i compagni ad attuare la massima vigilanza militante.

La legge Reale è uno stumento di repressione antioperaia

Un comunicato della FILLEA-CGIL e della SENEAL-UIL di Padova

La FILLEA-CGIL e la SENEAL-UIL di Padova, in merito al verdetto pronunciato sabato 28-6 dal tribunale di Padova contro i due antifascisti Michele Spadafina e Franco Cammelli arrestati in occasione della protesta contro il provocatorio comizio del fucilatore Almirante a Padova, individua nella pesante condanna una ulteriore conferma del carattere repressivo e antipopolare della legge Reale sull'ordine pubblico. La condanna si basa su indizi incerti e contrastanti in contrapposizione alla totale impunità accordata ai fascisti ripetutamente fotografati in flagranza di reato.

Insieme ai recenti avvenimenti di Bergamo e Milano questi atti repressivi dimostrano come la legge Reale venga adoperata non certo contro i fascisti ma come strumento di repressione antioperaia.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di TARANTO:
i militanti 18.000.
Sede di LECCO:
Ospedalieri: Bonora e Pietro 11.000, Mariuccia 2.000, Rosaria 2.000, Linda 5.000, un compagno comunista 5.000, Marilena 15.000; Sez. Merate: i compagni 136.000, compagni ospedale 33.500, Elada 5.000, Silvana 1.000, Isa 1.500 .
Sede di PAVIA:
Nucleo S. Nazzaro 14.000.
Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio: lavoratori autostrada Gallarate 7.000, Maurizio lav. autostrada Terrazzano 10.000, Gianni Operaio Pomini 3.000, distribuendo il volantone 5.000.
Sede di MILANO:
Marina 5.000, Grazia lav-stu. 20.000, Massimo della Bocconi 20,000, una cuccetta 2.500, una compagna 10.000, Giacomo del Cusano 20.000, Adriano 2.000, Giancarlo 20.000, Giorgio 2.000, CPS statale 5.000, Valentina 27 mesi 5.000, impiegati Bassetti sede 25.000, un compagno svizzero 63 mila, un compagno di Lugano 20.000, Walter lav-stud. 1.500, Mario e Jole lav-Stud. 30.000, Pitone 5.000, CPS scienze 20.000, collettivo donne 10.000, soldati democratici Montello 2.300, Cesare e Paola 11.000, Attilio occupante via Bisceglie 2.000, Mario 10.000, Armando 9.000, Graziano un giorno di ferie 10.000; Sez. Sesto: Piero D. 20.000, Romeo op. Termo 1.000, Flavia 500, Annamaria 500, Benedetto op. Breda sider. 500, Italo op. Italtrafo 1.500, Alberto 1.000, Ines 8.000, Dario 3.000, Claudio 1.000, Domenico op. Breda 1.000, Claudia 1.000; Sez. Bicocca: Compagni assicuraz. Abeille 28.500, compagni del Bassini 5.000, operai Pirelli 12.000, Natalino 500, Michele 30.000, nucleo Siemens-Elettra 3.000; Sez. Vimercate: op. telettra 5.00, i compagni di Agrate 4.000, compagni di Arcore: Sergio 500, Angelo 1.000, Enrico 1.000, Rodolfo 1.000, Angelo 5.000, vendita libri 3.000; Sez. Monza: compagni di Verano: Paolo op. Formenti in lotta 2.000, simpatizzanti 8.000; Sez. Bovisa: raccolti alla festa popolare 27.000, cellula scuola media Marelli: Adriana 20.000, Roberto 10 mila, Maria Luisa 10.000, Maurizio 10.000; Sez. Romana: Compagni di Rozzano 5.000, Claudia 5.000, i militanti 14.500; Sez. Sud-Est: nucleo Saipem-Progetti; Luca P. 20.000, nucleo laboratori: vendendo il giornale 3.750, Angelo C. 3.000, Marietto T. 1.000, Gianfranco C. 500, D'Alfonso 1.000, Bianchi 500, Maspero 2.000, Gastone 1.000, Villani 500, Rossi 500, Di Gioacchino 2.000, Nello 2.500, Pocotena 1.000, Cerlo 5.000, Manora 3.000, Pepe 1.000, Santi 2.000, un compagno 500, Lattanzi 1.000, Wanda 3.000, nucleo fabbriche: Franco, Pop e Aldo raccolti durante la manifestazione regionale di Bergamo contro gli sgomberi della polizia 42.000; Sez. Sempione: operai Fargas: Lucia 1.000, Erminio 3.000, Bobo 2.000, raccolti alle 150 ore 1.000, Mario 2.000, Maria 1.000, Nino 2.000, Tommaso 1.000, Gerardo 1.000, Domenico 1.000, Carmelo 1.000, Romanino 1.000, Mario 1.000, Marco 5.000, Fighetta 2.000.
Sede di NOVARA:
I militanti 31.500, un compagno PCI 1.000, un Pid 1.000, Loretta 1.000, Alberto 1.000, Vicenzo 1.000, cellula Fiat Cameri 3.500.
VERSILIA:
Sez. Viareggio: i compagni della sede 71.000.
Sede di ROMA:
Compagni ENI Castelgandolfo 13.000, Giuseppe e Luisa 50.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova 45.000.
Sede di TORINO:
Sez. Ivrea: nucleo Montefibre: Gino 5.000, Pellegrini 1.500, compagni esterni 1.500, Olivetti Ico 22.000, Romano 10.000, Mario 5.000, Giorgio 1.500, Michele 5.000, i militanti 51.500; Sez. Borgo S. Paolo: cellula aeritalia: Fausto 3.500, Marcello 3.500, Mimmo 3.500, compagno PCI 500, vendendo il giornale al mercato 1.700, Claudio 20.000, i militanti 11.500, un compagno 3 mila; Sez. Borgo Vittoria: Savarino e Penna 10.000, Nino G. 3.000, Pid Venaria 10.000, Sergio scrutatore 15.000, compagni INPS 35.000; Sez. Grugliasco: i militanti 20.500, bancari S. Paolo 3.500; Sez. Barriera Milano: nucleo Singer: Pino, Bobini, Eugenio, Michela, Franco, Loceria, un compagno, Mario, Brancaleone, Carlo e Rita 6.800, un compagno PSI 5.000, un padre 500, Carla 1.000.
Sede di CATANZARO:
Daniela 10.000, Niko di Savelli 5.000.
Sede di IMPERIA:
Sez. S. Remo: i militanti 8.000.
Sede di RIMINI:
Sez. Gabicce mare 30 mila, collettivo politico operai-studenti di Maniago 5.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Micciché di Castelfranco: Ida 5.000, Leo mille, Luigino 3.000, Paolo e Vania 1.000, Armando 700, i militanti 13.300.
Sede di PARMA:
I compagno del 2° Liceo Scientifico 5.000.
Sede di AREZZO:
Rita e Lori 6.000, raccolti tra i compagni 2.000.
Sede di FIRENZE:
Pippo Del Comunale 4 mila, compagno della 28° 3.000, Vincenzo 10.000, personale scuola media di Fiesole 13.500, Maria 5.000, Edit 10.000, Beppe geometra 3.000, raccolti dai compagni del Galluzzo 90.000, Franco e Rosa 10.000, nucleo di architettura 32.000, compagno operaio di Novoli Rifredi 5.000, un compagno di Novoli Rifredi 5 mila, compagno ENEL 5 mila, Paolo dell'ENEL 10 mila, un compagno ENEL 1.000, un compagno di San Frediano 20.000, un compagno edile del PCI 3.000, una compagna 1.000, un compagno giornalista 5 mila, raccolte a chimica 10.000, Mauro 5.000, vendendo il giornale 6.000, un compagno della Nannucci 3.000, un sindacalista CGIL 10.000; Sez. Firenze Est: i compagni 33.000, raccolti in sede 20.000.
I compagno di SONDRIO:
Luigi 10.000, Pierangelo 5.000, Mario di A.O. 5.000, Ettore di A.O. 1.000, Irma di A.O. 2.000, Piergiorgio 5.000, Ortensia 3.000, Guido 4.000, Tiziana 30.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
F.M. - Taviano (LE) 500; Z.G. - Malcesine (VR) 10 mila.
Totale 1.944.050; totale precedente 3.120.960; totale complessivo 5.065.010.

Il movimento dei disoccupati a Napoli

Il movimento dei disoccupati che si è sviluppato nell'ultimo anno a Napoli è forse il dato che rappresenta a livello sociale il parallelo del voto del 15 giugno nel dare la misura del punto a cui è arrivato il processo di unificazione del proletariato, di quali sono i rapporti di forza rispetto alla gestione capitalistica e democristiana della crisi. Il movimento dei disoccupati è l'elemento «nuovo» della lotta di classe a Napoli in quest'ultima fase, è una novità che ha dietro di sé un gigantesco e capillare processo di trasformazioni sociali e politiche indotte e dirette dalla classe operaia in tutti questi anni.

Una storia che inizia da lontano...

Si può prendere come punto di partenza la prima ondata di ristrutturazione degli anni '70-71, che portò alla smobilitazione di una parte della vecchia struttura industriale di Napoli, a cui rispose un'ondata di occupazioni, di lotte che culminò nella grande manifestazione operaia della primavera del '71.

Contemporaneamente si sviluppava l'operazione Alfasud, il più ambizioso progetto politico concepito dai grandi capi-clientela meridionali della DC (Leone, Colombo, Gava) insieme ai manager dell'industria di stato: impiantare una grande fabbrica di linea alle porte della capitale del sud, della città che già allora aveva

3 novembre '71 - Roberto Gava scatena la polizia contro i disoccupati di Castellammare

il più alto numero di disoccupati d'Italia; tentare di costruire nel cuore del meridione una alleanza classe operaia-grande capitale contrapposta a un preteso blocco sociale costituito dalla «plebe» napoletana (classe operaia precaria, disoccupati, ecc.) e dalle vecchie clientele. Contemporaneamente i tradizionali strumenti di controllo sull'intero corpo sociale della città, la capillare rete di ricatti e clientele ormai logora, venivano soppiantati da una gestione rigorosamente centralizzata, efficiente e feroce dell'ordine pubblico, diretta dal questore Zamparelli.

Nell'autunno del '71 la polizia attacca in forze i disoccupati di Castellammare ai quali uno dei figli di Gava ha tolto il sussidio. Il ministro Colombo viene ignominiosamente accolto e fischiato all'Alfasud.

Ma il fallimento politico dell'operazione Alfasud è iniziato assai prima. Il comando sul mercato della forza lavoro è sfuggito ben presto di mano alla gestione mafiosa e clientelare della quale i grandi manager non disdegnavano di servirsi: l'assunzione all'Alfasud è stata gestita in primo luogo dagli operai delle ditte con le lotte durissime per imporre il passaggio in produzione, e in secondo luogo dagli operai che con le lotte contro la smobilitazione hanno imposto di fatto il proprio diritto all'assunzione all'Alfasud (MCM, Varta, Sunbeam, ecc.).

Entrambe queste componenti portavano nella nuova fabbrica, oltre al proprio patrimonio di lotta, un tessuto ricchissimo di rapporti sociali con i quartieri della città, compresi quelli del centro, e i paesi della cintura. C'erano fin dall'inizio tutte le condizioni perché l'Alfasud, invece che un blocco sociale tra operai occupati e grande capitale contrapposto alla massa dei disoccupati, della «povera gente», diventasse non solo un monumento dell'autonomia operaia, la «fabbrica più conflittuale d'Europa» (come dicono oggi i padroni costatando il definitivo e catastrofico fallimento delle loro ambizioni), ma la guida materiale e politica della riscossa del proletariato napoletano e non solo napoletano (non è un caso che la prima «entrata in società» degli operai dell'Alfasud fu la partecipazione alla manifestazione di Reggio Calabria, all'inizio della stagione contrattuale del '72-'73).

Inverno '72-'73 - L'Alfasud è già rossa. E' il cuore e la testa della riscossa proletaria di Napoli

Il colera

Sarebbero da ricostruire dettagliatamente le tappe dell'avanzata e dell'unificazione della lotta di classe che ha cambiato faccia alla città, di contro a un attacco padronale e democristiano feroce, che ha abbandonato rapidamente ogni velleità di cercarsi degli alleati tra le file del proletariato e ha ripiegato su progetti non meno grandiosi in termini di capitali da investire (come il centro direzionale) ma tutti finalizzati ad arroccare la borghesia attorno alla torta gigantesca di inutili opere pubbliche, smobilitando ciò che è rimasto della base industriale della città, sottraendo le ultime fonti di sussistenza al proletariato del centro, e circondando di una massa sterminata di disoccupati le grandi fabbriche della periferia.

E' un progetto maturato già da tempo, che ha già fatto i conti con la risposta di Napoli al colera. Una risposta la cui portata si può valutare pienamente a posteriori, che ha insegnato alla borghesia quanto siano velleitari i suoi progetti, dandole la prova tangibile di quanto la lotta di classe avesse trasformato la città.

Non si rinunciò allora a un ultimo, abortito sul nascere, tentativo di evocare il pericolo fascista, con lo sciopero dei commercianti, la visita di Almirante, la proposta di una amministrazione «di salute pubblica», mentre i giornali nazionali uscivano con titoli enormi «Napoli con 250 mila disoccupati», come dire 250 mila disperati, fascisti potenziali, e invocavano l'intervento di un uomo al di sopra delle parti, che sarebbe stato Fanfani, contro la corrotta borghesia locale, riproponendo all'ombra del «moralizzatore» segretario democristiano il fantasma dell'alleanza tra operai e capitale contro le masse disperate, abbandonate alla reazione.

Di lì a qualche mese le «masse disperate» avrebbero portato in piazza, nello sciopero generale dell'8 febbraio '74, lo schieramento impressionante delle proprie forze attorno alla classe operaia, dando la dimensione anche quantitativa dei rapporti di forza che si erano costruiti nella città, passando, e rafforzandosi, attraverso la prova del fuoco dell'epidemia di colera. Erano le dimensioni che sarebbero poi state confermate dal referendum e dal voto del 15 giugno.

I cantieristi: la conquista collettiva di un salario garantito

E' nel pieno dell'epidemia che, oltre a contrapporre le barricate e l'organizzazione alla criminale e voluta incoscienza dei padroni della città, i proletari più direttamente colpiti dalle conseguenze economiche del colera (pescatori, cozzicari, ambulanti, ecc.) impongono alle amministrazioni locali di provvedere alla loro sussistenza.

E' la risposta organizzata dei proletari al colera che spinge i padroni della città a correre ai ripari con la legge speciale del ministero del lavoro che stanziava i fondi per la costituzione di cantieri di lavoro. I cantieri sono un sistema di salario garantito temporaneo (3700 lire al giorno, più l'assistenza medica) largamente usato nel meridione, ma che assume in questa fase caratteristiche nuove.

C'è chi paga 40.000, 60.000 lire per la tessera di assunzione ai cantieri, ma la stragrande maggioranza viene assunta perché ha lottato, e sono operai licenziati da ditte o piccole fabbriche, stagionali, o disoccupati con il tradizionale bagaglio di lotte per il posto di lavoro; numerosi provengono da quel ricco tessuto di comitati o collettivi di quartiere o di paese cresciuti attorno all'antifascismo, alle lotte sociali, poi all'autoriduzione. Di marca totalmente clientelare e democristiana, nei cantieri, c'è rimasta l'assunzione di circa 600 guardiani per sorvegliare di notte le baracche e gli strumenti di un lavoro che nessuno praticamente fa.

Per il resto, le 250 baracche diventano un terreno di organizzazione anche formalizzata (i delegati di baracca) ma elastica per adeguarsi a una lotta quotidiana che si svolge tutta nelle strade e nelle piazze della città: per il prolungamento dei cantieri quando scadono, per controllare i sistemi di assunzione dei cantieristi nei posti stabili, vigilando e battendosi contro i sistemi mafiosi del collocamento. Dei 6000 cantieristi assunti all'inizio, ne rimangono oggi circa 3.500, gli altri sono stati via via assunti nei servizi, sotto il tiro incessante della pressione di lotta, come hanno spiegato i cantieristi stessi al sindaco Milanesi, che al congresso provinciale del PCI, al quale era stato invitato, si vantava di aver trovato lui quei posti.

Nelle assemblee alla Cgil e al PCI si svolge un duro scontro, imposto dai cantieristi, per smascherare e cacciare i fascisti della Cisnal, presenti soprattutto fra gli istruttori (grazie alla giunta democristiana furono assunti alcuni noti mazzieri fascisti). Si sviluppa la tendenza, che poi emergerà in tutta chiarezza nella lotta dei disoccupati organizzati, ad «affiliare» il movimento dei disoccupati alle confederazioni, cioè alla Cgil, dato che la Cisl è completamente identificata con la gestione democristiana dei posti di lavoro e delle assunzioni.

Noi scrivevamo nell'ottobre '73, commentando l'esperienza del colera: «presto anche i cronisti del Corriere si dovranno accorgere che Napoli è rossa, che la disperazione nera è solo nella loro testa, che per paura hanno già nascosto nella sabbia». Dal colera comincia anche la storia dei disoccupati come movimente organizzato.

All'inizio la CGIL risponde sul piano della sostituzione clientelare, poi subentra una rettifica, imposta dai dirigenti del PCI, che lanciano la proposta di una Lega dei disoccupati, fatta sull'Unità in termini assai vaghi e poi lasciata cadere: il «coordinamento con i sindacati e i partiti democratici» e il «rifiuto di ogni divisione e avventura disperata» sono proposte scavalcate già, in termini di coscienza e di organizzazione, dal movimento; l'obiettivo dell'attuazione dei piani della 167 non ha la minima consistenza, visto che, come spiegano i disoccupati, la 167 ha prodotto finora in Italia una casa e mezza per comune; non meglio specificata è la richiesta di attuazione degli impegni aziendali strappati con le lotte sindacale nell'ultimo anno (non è precisato cioè se si intende prospettare una tornata di vertenze e di trattative per riottenere quello che si è già ottenuto una volta).

L'affiliazione dei disoccupati ai sindacati non ha niente a che vedere con la ricerca di una copertura né tantomeno di una clientela che gestisca più onestamente graduatorie e assunzioni, ma è l'affiliazione nel «partito» della classe operaia, non a titolo individuale ma come forza organizzata. Nello sciopero generale del 17 ottobre '74 i cantieristi sono, a migliaia, alla testa del corteo, inquadrati nei loro comitati, così come i disoccupati della zona Flegrea e di Torre Annunziata. Sono mesi questi in cui la mobilitazione di piazza non conosce soste.

Ad agosto, i disoccupati del collocamento centrale occupano la ferrovia, quelli di Torre bloccano il casello dell'autostrada; quelli di Ercolano e Villaricca occupano le aule consigliari del comune; quelli di Acerra occupano l'Ufficio del lavoro contro le irregolarità delle graduatorie; i cantieristi iniziano la serie dei loro cortei per la proroga dei cantieri di lavoro.

8 febbraio '74 - Il più grande sciopero generale. «Non si era mai vista una maggioranza simile» commenta una donna. E' la maggioranza del 15 giugno

A settembre i disoccupati (ex operai stagionali) della zona Flegrea occupano il collocamento, strade e ferrovie, fanno volantini alle fabbriche, assemblee e comizi, in stretto collegamento con le avanguardie dell'Italsider. Il 20 ottobre i disoccupati del Pendio di Agnano occupano gli uffici della direzione Italsider.

A ottobre la polizia carica i disoccupati di Torre che sono venuti in corteo alla regione, e i disoccupati del collocamento di Napoli che hanno di nuovo bloccato la stazione.

A gennaio i cantieristi occupano per due giorni il municipio di Napoli e ne vengono cacciati dalla polizia.

I corsisti: la qualifica è un'illusione, la realtà è la lotta

Di fronte alla mobilitazione permanente dei cantieristi e alle lotte altrettanto permanenti dei disoccupati del centro e delle zone periferiche, PCI e sindacati portano avanti la proposta di istituire con legge regionale dei corsi di qualificazione professionale.

Si tratta di una variante dei cantieri, con paga inferiore (3000 lire al giorno senza l'assistenza medica, per una durata di 155 giorni) e con in più il tentativo di introdurre un criterio di professionalità totalmente privo di ogni giustificazione se non quella di costituire un elemento di differenziazione e quindi di maggiore controllo nel movimento.

I corsi cioè sono una forma di salario garantito né più né meno dei cantieri ma, a partire dal fatto che la maggioranza dei corsisti sono giovani diplomati, si tenta di imbrigliarli in una logica di specializzazione (dopo i corsi si ottiene un diploma) in vista di un ipotetico inserimento nel mercato del lavoro a livelli più qualificati: e intanto si stabilisce che nelle graduatorie di assunzione i corsisti abbiano un punteggio superiore agli altri disoccupati. Nonostante la maggiore forza di controllo e di dire-

I disoccupati organizzati: come nascono e come diventano un movimento

Sindacati e revisionisti sono costretti ad accorgersi che i « disoccupati disperati » sono in realtà disoccupati organizzati, una forza con la quale si deve fare i conti

Dalla lunga lotta dei cantieristi, che hanno trasformato il fatto di avere una occupazione precaria e la garanzia del salario, per quanto parziale, da privilegio individuale e clientelare in conquista collettiva, da cui partire per conquistare, sempre con la lotta, nuove garanzie di lavoro e di sussistenza; da una lotta che si è svolta tutta nelle strade e nelle piazze della città e si è imposta con la propria organizzazione e continuità alle forze sindacali e politiche, si sviluppa l'esperienza dei disoccupati organizzati, che rappresenta un ulteriore passo avanti, più ricco di implicazioni e prospettive.

« Sette, poi 30, poi 700 », dicono i disoccupati organizzati: sono nati anch'essi da una delle esperienze di quartiere (comitato di Vico Cinque santi), sono diventati un movimento stando nelle strade e lottando, per cinque mesi consecutivi. Erano 80 a occupare la prima volta il collocamento, all'inizio di quest'anno, poi, di corteo in corteo, di blocco stradale in blocco stradale, sono diventati circa 700. Sono in parte operai licenziati, soprattutto dalle ditte, in parte emigrati rientrati dall'estero, in parte prodotto della crisi delle più tradizionali attività dei quartieri centrali e periferici: le attività artigianali, i mestieri, autonomi o semidipendenti. I più giovani raccontano come hanno scelto coscientemente la lotta: uno lavorava in una bottega di orefice vicino all'università, ha visto passare il corteo dei disoccupati e ha deciso di andare. Non hanno abbandonato le loro attività, ma le mantengono solo come mezzo di sopravvivenza per una lotta che sanno lunga e difficile, ma è l'unica che può garantire un futuro.

Le caratteristiche presenti nella lotta dei cantieristi sono qui esplicitamente compiutamente.

Il rifiuto delle soluzioni individuali: già il primo gruppo di sette si chiamava « disoccupati organizzati ». L'organizzazione si è poi formalizzata, anche qui rimanendo elastica e legata alle esigenze della lotta quotidiana: ci sono gruppi di una trentina ciascuno, guidati da un capogruppo, e un esecutivo di cinque persone, che ha subito varie vicissitudini; nelle trattative e negli incontri, ad ogni buon conto, una consistente delegazione accompagna sempre i suoi rappresentanti ufficiali.

Il rifiuto del collocamento: è totale e programmatico. Chi si iscrive ai disoccupati organizzati (e i capigruppo hanno il compito di controllare che l'iscrizione non sia simbolica ma corrisponda ad un impegno di lotta) si cancella dalle liste del collocamento (un paio di settimane fa, dietro suggerimento dei sindacati, hanno riconsegnato i tesserini al collocamento). Il taglio col passato è radicale, anche col vecchio principio spostaneista che chi fa più casino più ha possibilità di risolvere i suoi problemi. La dimensione organizzata è determinante, ed è strettamente connessa alla piattaforma della lotta: 1) il posto di lavoro stabile; 2) in attesa di esso una indennità di disoccupazione pari all'80% del salario, o una occupazione temporanea (cantieri, corsi, ecc.) con retribuzione equivalente. In un secondo momento, visto che anche ottenere l'indennità o l'occupazione temporanea era una questione lunga e difficile, si è aggiunto l'obiettivo di un sussidio una tantum per finanziare l'organizzazione dei disoccupati per mettendone la sopravvivenza materiale, e questa indennità si chiama « premio di lotta ».

3) assistenza sanitaria estesa alle famiglie.

L'imposizione del proprio riconoscimento come forza sociale e politica organizzata è immediatamente obiettivo di lotta, ed è l'elemento più nuovo e decisivo di questa fase della lotta proletaria per l'occupazione. La prima volta vanno a un'assemblea di statali in preparazione di uno sciopero. Poi, ogni corteo, ogni blocco stradale si conclude nella sede di un partito o di un sindacato: « noi siamo qua, abbiamo una piattaforma di lotta, vi dovete pronunciare ». I disoccupati si sono già fatti per conto loro, a loro spese, lo striscione del comitato con la sigla Cgil-Cisl-Uil, ma i detentori della sigla ci metteranno un po' a rendersi conto che non possono sfuggire alle loro responsabilità. Il 17 aprile dopo un corteo al collocamento, i disoccupati vanno alla Camera del lavoro, e trovano la porta chiusa: i sindacalisti non si presentano. Il giorno seguente di nuovo occupano il collocamento e bloccano via Duomo. Il 24 bloccano via Roma, e intanto cominciano a ciclostilare volantini e a diffonderli in alcune scuole e fabbriche.

Il 7 maggio allo sciopero contro le leggi liberticide sono presenti tutti i disoccupati organizzati, che dopo il corteo vanno alla Cisl dove assediano il segretario Viscardi nelle sue stanze. Tre giorni dopo, blocco stradale a piazza Nicola Amore, e poi in corteo alla federazione del Pci.

I dirigenti del Pci li invitano ad andare dalla democrazia cristiana. Alla Dc gli viene detto di lasciare una lista con i loro nomi, e al successivo incontro con tutti i partiti la Dc non si presenta. I disoccupati capiscono bene il gioco, e con l'avvicinarsi delle elezioni intensificano la loro iniziativa. All'offerta democristiana di lasciare la lista rispondono col disprezzo: il terreno elettorale è quello che tradizionalmente rappresenta il risvolto politico della violenza sociale con cui il regime crea e moltiplica la disoccupazione, per affidarne la gestione individuale e mafiosa ai « datori di lavoro » democristiani, in cambio appunto del voto. I disoccupati organizzati intendono rovesciare questa logica, e sintetizzano questa volontà nello slogan « non ci saranno elezioni a Napoli senza la garanzia del posto di lavoro per tutti ». La Cgil e il Pci aprono finalmente le loro porte alle assemblee dei disoccupati, che mantengono però costantemente la loro autonomia di iniziativa e di programma (significativo l'episodio del volantino corretto dai sindacalisti, che i disoccupati si affrettano a riportare alla versione originale).

Si arriva così all'occupazione del Policlinico e ai fatti di piazza Dante. I disoccupati partono a gruppi verso il Vomero; solo i capigruppo conoscono la destinazione. Per la strada si gioca al pallone, poi ci si concentra e in 600 si marcia sulla torre del Policlinico, neutralizzando un carabiniere di guardia alla porta, che tenta di tirare fuori la pistola. La torre viene occupata, i dirigenti del Policlinico dicono che per i posti di lavoro disponibili bisogna rivolgersi al presidente della regione Cascetta, il quale continua a fare il furbo. I disoccupati occupano tre autobus e scendono a piazza Dante, all'ufficio comunale dell'anagrafe, che viene occupato. Il direttore rimane dentro e firma una dichiarazione che tutto è a posto. Poi l'assalto poliziesco, la carica, e l'assassinio di Gennaro Costantino, diretti dal solito vicequestore Rizzo. Il giorno seguente, il possente corteo dei disoccupati alla testa degli studenti prende tutto il centro di Napoli e si conclude con l'occupazione della Camera del lavoro. Qui si definiscono una volta per tutte i rapporti di forza: a un miserevole tentativo dei burocrati di parlare di « infiltrazioni » e di « disperazione », i disoccupati rispondono « entro 20 minuti dovete dichiarare lo sciopero generale ». E lo sciopero generale viene dichiarato.

Inizia da qui una nuova tappa della lunga strada dei disoccupati organizzati, riconosciuti ufficialmente come forza organizzata con un « potere contrattuale ». Il sindacato tenta di imporre l'alternativa « o senza di me o con me », dimenticandosi del fatto che ad occuparsi dei disoccupati ci è stato portato con la forza, e che con questa forza costruita in modo completamente autonomo deve fare i conti (ed è una forza che dalla tradizionale sfiducia, peraltro pienamente motivata, di questi strati sociali verso gli schieramenti ufficiali, superata con la maturità politica e l'organizzazione, trae spunto per rafforzare, anziché indebolire, la propria autonomia).

Il sindacato tenta di prendere in mano l'iniziativa, propone di piantare una tenda davanti al municipio, nel tentativo di sviare la presenza quotidiana dei disoccupati al centro degli incroci e delle piazze, ma senza fare niente per stimolare il confluire attorno a questa tenda degli operai di Napoli, come aveva promesso; così come devia la spinta dei disoccupati a una unità con la classe operaia più articolata e programmatica rispetto a quella che si è realizzata lungo tutto questo periodo nei cortei e negli scioperi generali, proponendo incontri con i consigli di fabbrica che sono inconcludenti e simbolici. Il « censimento dei posti di lavoro » fatto insieme a CdF ormai svuotati di ogni rapporto con la lotta operaia, si risolve in discorsi fumosi sugli investimenti, e vanno poi a sboccare in quel pozzo senza fondo che è la cosiddetta « vertenza Campania ».

Il 7 giugno i disoccupati tolgono la tenda e vanno in corteo alla prefettura per chiedere un incontro col governo. Due giorni dopo accolgono Moro in perfetto silenzio, e applaudono solo l'arrivo degli operai della Cirio.

Quanto poco siano disposti a dar credito alla vertenza Campania lo hanno dimostrato con la manifestazione di Roma, che tutto si può definire tranne che un sostegno alla vertenza, completamente gestita dai disoccupati organizzati che si sono messi alla testa delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti e la smobilitazione e hanno diretto dal principio alla fine la manifestazione.

Nell'immediato, i disoccupati organizzati hanno ottenuto il « premio di lotta » di 40.000 lire, e anche il secondo punto del loro programma, cioè l'occupazione temporanea attraverso i cantieri o i corsi.

Il lungo cammino dell'autonomia operaia

Nel ciclo storico iniziato con la esplosione dell'autonomia operaia alla Fiat nel '68-'69, attraverso tutte le tappe successive dell'offensiva capitalistica per recuperare il comando sulla forza lavoro con la gestione della crisi, il movimento dei disoccupati come forza organizzata rappresenta un punto di svolta, che è il prodotto più alto dell'autonomia operaia così come si è sviluppata in questi anni agendo, oltre che sul piano della modificazione dei rapporti di forza generali tra le classi, anche come un lievito all'interno del corpo sociale, lento ma sicuro. Un lievito che a Napoli ha lavorato in profondità, oltre che alla superficie delle strade e delle piazze nella grandiosa serie delle mobilitazioni operaie e proletarie, attraverso centinaia di migliaia di storie individuali e collettive di lotte, di parziali sconfitte, di vittorie, di emigrazioni e di ritorni, di lezioni date e ricevute, che hanno pazientemente ricostruito una faccia nuova alla città che era stata il simbolo della disgregazione sociale e politica. Solo dei non-vedenti volontari e recidivi come i redattori del Manifesto possono scambiare i cortei quotidiani dei disoccupati di Napoli come un nuovo « elemento del paesaggio », cioè come un prodotto della disgregazione sociale anziché come l'espressione più formidabile della autonomia e dell'unità del proletariato contro la crisi.

Mentre gli operai in fabbrica difendono la propria forza strutturale e politica, mentre gli operai destinati alla disoccupazione difendono il proprio posto di lavoro, i disoccupati, partendo dalla condizione strutturale di maggiore debolezza, si buttano all'offensiva, costruiscono una propria forza organizzata e contrattuale, vanno all'attacco dei sindacati e dei partiti con una piattaforma rivendicativa da imporre a chi non ne vuole sapere. Con il che, rovesciano da una parte la logica dell'uso capitalistico della crisi (accerchiare una classe operaia fortemente ridimensionata con la marea montante dei disoccupati e costringela alla capitolazione); e dall'altra la logica sindacale e revisionista che, a partire dalla manifestazione di Reggio Calabria e dai congressi sindacali del '73 (per non parlare dei precedenti storici), ha scoperto la « povera gente » i « redditi deboli », i « disoccupati disperati » da usare come alibi alla svendita delle lotte operaie, facendone un peso morto da addossare sulle spalle della classe operaia, oggetto di solidarietà incapace di essere soggetto politico autonomo e organizzato: una ideologia reazionaria e paternalistica che poi non era altro che la copertura per contrabbandare le fumisterie dei nuovi modelli di sviluppo, degli investimenti al sud, degli autobus a Grottaminarda e così via, in cambio della mobilità operaia e della ristrutturazione.

Oggi i sindacati si accorgono, nel senso che sono stati costretti, con le buone e con le cattive, ad accorgersi, che i disoccupati disperati in realtà sono disoccupati organizzati, che chiedono conto con ostinazione quotidiana dei discorsi sull'occupazione e gli investimenti, che vogliono risposte concrete, fidando, a ragione, essenzialmente sulla propria forza.

Vogliono risposte di lungo respiro. Soluzioni intermedie come i cantieri di lavoro o i corsi sono viste correttamente come temporanee, e soprattutto come strumenti per assicurare la sopravvivenza in vista di una lotta più lunga, il cui obiettivo è il posto di lavoro stabile.

La prima indicazione che va raccolta è quella della organizzazione autonoma dei disoccupati, che così come a Napoli è nata contingentemente da un'esperienza di quartiere, può essere costruita ovunque anche se con modalità o piattaforme differenti a seconda della composizione sociale e politica dei disoccupati (questo ad esempio può dare maggiore concretezza all'obiettivo, che si è dato il movimento degli studenti, del sussidio di disoccupazione per i giovani in cerca di prima occupazione).

L'organizzazione dei disoccupati ha maggiori e più immediate possibilità di continuità e di prospettive là dove si può collegare alla classe operaia. A questo tendevano i disoccupati organizzati di Napoli, anche se in modo non compiutamente esplicito, questo intendevano con lo slogan « vogliamo il potere di essere operai ». A questo il sindacato ha risposto con le riunioni con i CdF, una variante della vecchia politica paternalistica, mentre la via per arrivare ad una unità organica tra disoccupati e operai, tra lotta contro la ristrutturazione e in difesa della rigidità della forza lavoro e lotta per l'occupazione e per la rigidità del mercato del lavoro, è quella dell'incontro diretto, della discussione diretta tra operai e disoccupati.

E' l'unica possibilità effettiva di condurre un « censimento dei posti di lavoro » che non faccia riferimento a improbabili promesse padronali di investimenti ma alla concreta lotta operaia contro i licenziamenti, la mobilità, il carico delle mansioni, la ristrutturazione, la smobilitazione.

Esempi di una unità più stretta tra operai e disoccupati ce ne sono già e vanno esaminati. A Torre Annunziata i disoccupati hanno occupato per un giorno intero tutte le fabbriche. Alla Cirio operai e disoccupati occupano da più di un mese la fabbrica. Questo è un esempio strettamente legato alla storia della fabbrica e del quartiere che le sta attorno, San Giovanni a Teduccio. La Cirio era una fabbrica di 3000 operai fissi e 3000 stagionali, tutti del quartiere. I vecchi operai ricordano quando venivano assunti gli stagionali e tutto il quartiere risonava degli zoccoli delle donne che andavano alla Cirio. Oggi la fabbrica (due stabilimenti a poca distanza l'uno dall'altro) ha 1080 fra operai e impiegati, con una età media di 50 anni. Le produzioni sono state quasi tutte trasferite in una quindicina di fabbriche sparse in tutta Italia e che lavorano solo stagionalmente, la fabbrica di San Giovanni si avvia a diventare un'azienda commerciale della SME. L'anno scorso sono stati assunti una settantina di giovani, e sono loro che guidano questa lotta: « alla Cirio ci siamo nati — dicono — i nostri padri e i nostri nonni ci hanno gettato il sangue ». La solidarietà di quartiere per non dire di famiglia, che è fortissima, non nasconde che la lotta degli operai e dei disoccupati di San Giovanni è innanzitutto una lotta contro la definitiva smobilitazione della Cirio, ed è una lotta durissima, che è riuscita a bloccare tutti gli altri stabilimenti della Campania, ma non è riuscita a rompere il muro sindacale che la circonda con il più completo isolamento ed è sordo ad ogni richiesta di proclamare uno sciopero generale di tutta la vecchia zona industriale di Napoli, rispetto alla quale l'esempio della Cirio avrebbe un effetto moltiplicatore.

Stessa sorte ha avuto la lotta degli operai e dei disoccupati di Acerra attorno alla Montefibre smobilitata prima ancora di essere costruita (esattamente come oggi la SIR di Battipaglia): lotte di fronte alle quali il sindacato sceglie la strada del puro e semplice isolamento, sperando che si esauriscano e di poterle così infilare nel calderone della vertenza Campania.

Una vertenza che, a parte le concessioni immediate imposte dalla forza dei disoccupati, come la proroga dei cantieri e l'occupazione temporanea dei disoccupati organizzati, sta producendo promesse di scavi archeologici e di posti di guardiano nei musei, come l'Unità non si vergogna di riferire.

E' chiaro come un discorso sugli investimenti non ha alcuna possibilità di essere piattaforma concreta di lotta se non là dove si collega immediatamente alla forza operaia, e anche gli operai della Cirio si rendono conto che la posta in gioco della battaglia sui «piani di sviluppo» SME non sono i 10 miliardi che la SME ha già promesso l'anno scorso (dopo 45 giorni di sciopero) e che quest'anno può di nuovo confermare, senza che gli operai abbiano alcuna possibilità di controllarne l'uso, ma la forza che gli operai stessi possono contrapporre ai piani di smobilitazione, ai trasferimenti, alla mobilità.

Napoli è oggi ingovernabile: non ha una maggioranza di governo sulla carta, ma una maggioranza c'è, consolidata e provata. Non ci deve essere a Napoli un governo del prefetto e del questore. Una piattaforma per un governo di sinistra, che cominci dall'affossamento definitivo dei piani del centro direzionale, può convogliare, coordinare e dare uno sbocco anche se parziale alle lotte in difesa dell'occupazione e per il posto di lavoro.

LOTTA CONTINUA

Battipaglia 1969

Eboli 1974

Roma 1975

ARGENTINA: spinto dall'ondata della rivolta operaia

Il sindacato costretto a proclamare uno sciopero generale di 48 ore

« Il governo si deve rimangiare la diminuzione degli aumenti salariali » - Lopez Rega si vede franare la terra sotto i piedi - Isabelita Peron chiede aiuto all'esercito

BUENOS AIRES, 5 — Continua in tutto il paese lo sciopero generale autonomo. La città di Cordoba è completamente bloccata: strade deserte, fabbriche e uffici fermi, negozi con le saracinesce abbassate. Lo stesso sindacato CGT di fronte al massiccio pronunciamento operaio, si è rimangiato le accuse contro gli « agitatori stranieri » ed ha deciso, per non perdere la faccia, di proclamare lo sciopero generale nazionale per le giornate di lunedì e martedì, accettando così di fatto l'iniziativa delle masse.

Se pensiamo che nei giorni scorsi il sindacato aveva fatto di tutto per salvare la presidente Peron dalla crisi riconfermandole la propria fedeltà, la decisione odierna è la prova tangibile che di fronte alla barca del governo di Lopez Rega che affonda, aumenta il numero di coloro per niente disposti ad affondare con esso.

In parlamento, ieri per la prima volta, un membro del partito di governo ha chiesto la destituzione di Lopez Rega e del Ministro del Lavoro. Dilaniato dalle contraddizioni interne il regime è dunque sino in fondo sconvolto dagli avvenimenti di queste settimane. Il destino di Rega, salvo improbabili miracoli, appare segnato; quello che ora è in ballo è la continuità dello stato attraverso la figura del presidente della Repubblica, Isabelita Peron.

La Peron si è infatti rivolta, per la prima volta in maniera ufficiale, all'esercito nel corso di un banchetto. Il presidente ha dichiarato che « le forze armate, sempre coscienti delle loro responsabilità istituzionali, appoggeranno fermamente la trasformazione che il paese esige. Le forze armate rappresentano un base silenziosa e feconda nella marcia ininterrotta del paese verso la sua definitiva unità ». Rivolgendosi direttamente agli ufficiali ha aggiunto: « il nostro governo è cosciente dei vostri sforzi e non vi negherà la sua fiducia, perché noi comprendiamo che solo con una disciplina fondata su una reale vocazione, è possibile realizzare il grande disegno di progresso del nostro paese ». Traducendo in soldoni la signora Peron ha chiesto aiuto ai militari, ha chiesto loro di non fare il golpe e di assumersi direttamente la responsabilità della gestione dello stato insieme a lei. Ha chiesto all'esercito, ora che il suo regime è con l'acqua alla gola, di contribuire a salvare il salvabile.

Non è probabile che questo tipo di proposta venga accettata: al contrario, con molte probabilità i militari staranno alla finestra a guardare la crisi consumarsi per intervenire al momento opportuno in piena autonomia. D'altronde da più parti ormai con insistenza si guarda all'esercito come l'ancòra di salvezza; prima di questo passo di Isabelita Peron, già Balbin, capo del partito radicale — ancor prima che questa crisi raggiungesse il suo culmine con la ribellione operaia — aveva chiesto le dimissioni di Lopez Rega e l'ingresso dei militari nel governo, perfino il PCA aveva richiesto le stesse cose.

Ma è la classe operaia che rappresenta oggi nel concreto lo scoglio maggiore per qualsiasi prospettiva di stabilizzazione in Argentina. Essa non è in grado oggi di porre la questione del governo direttamente: la stessa componente maggioritaria della sinistra, i peronisti di sinistra, hanno una lunga strada da percorrere, ma è però in grado di non far passare qualsiasi progetto che non tenga conto della sua forza.

In tutta la storia degli ultimi anni, in tutte le crisi attraversate dall'Argentina dal 1969 ad oggi, gli operai sono stati quelli che hanno determinato le scelte di fondo con le loro lotte.

Il fatto stesso che la CGT sia stata costretta ad indire un nuovo sciopero nazionale per lunedì e martedì riprendendo le richieste stesse dello sciopero spontaneo di questi giorni: mantenimento degli aumenti salariali concordati prima del brusco voltafaccia televisivo della signora Peron, dimostra quanto gli operai sappiano contare dentro la crisi argentina.

Ieri per la prima volta gli operai erano scesi in piazza in molti centri del paese in manifestazioni che attaccavano la presidenza della repubblica e le burocrazie sindacali: anche se per ora solo Lopez Rega pagherà con la propria estromissione dal governo, lo sviluppo della rivolta operaia, è evidente che lo sciopero generale è anche contro la presidenza della repubblica e che in questa rottura del rapporto sindacato-presidenza che era un pilastro portante del regime, la instabilità è destinata ad accrescersi.

MONFALCONE - IL SINDACATO SVUOTA LA VERTENZA DELLA CANTIERISTICA E ACCETTA LA MOBILITA'

Migliaia di operai in corteo contro i trasferimenti e la cassa integrazione

TRIESTE, 5 — Dopo la manifestazione interregionale del 24 di giugno di Trieste a cui parteciparono 11 mila operai, si è svolto giovedì scorso, sempre nel quadro della vertenza con le PPSS, un grande corteo formato da tutte le fabbriche e guidato dagli operai della Italcantieri. In cinquemila hanno sfilato per le vie di Monfalcone con una grande carica di combattività che è il segno più esplicito della volontà di respingere le minacce padronali di trasferire gli operai e di mettere a cassa integrazione; provocazioni del resto in atto anche negli stabilimenti di Sestri. Ma ad una tendenza presente nel movimento ad indurire lo scontro ed a ricercare forme di lotta più incisive, corrisponde da parte sindacale una gestione del pacchetto di ore di sciopero sempre più sbracata, con l'intento di sostituire alla lotta vera e propria le assemblee aperte e il confronto con le forze politiche. Tra gli operai cresce la convinzione che l'intreccio tra vertenza cantieristica e vertenza con le PPSS da un lato svuoti quei punti della piattaforma (come l'aumento del premio di produzione e i passaggi automatici di livello) ritenuto irrinunciabili e, dall'altro, offra al padrone un terreno più agibile per attuare i suoi piani di ristrutturazione. Infatti le richieste di investimenti rivolte all'Italcantieri di Monfalcone prevedono il superamento della specializzazione delle petroliere da 250 mila t. e il potenziamento degli impianti della salderia A dello scalo gigante, mentre secondo il padrone le commesse attuali garantiscono il lavoro per meno di un anno.

Sono stati ridotti i numeri dei turnisti e si parla con sempre maggior frequenza di metterli « a giornata », come nel periodo invernale.

Tutto questo, quando a Monfalcone è stato raggiunto negli ultimi anni il massimo dell'automazione meccanizzando anche la fase di assemblaggio in bacino dei blocchi preallestiti attraverso un apposito impianto (Working unit) che provoca un'incredibile accelerazione dei tempi. La La preoccupazione per il posto di lavoro è aggravata ulteriormente dal disimpegno, confermato in questi ultimi giorni, della Finmare e della Fincantieri rispetto agli arcinoti piani di costruzione della flotta di stato che prevedono la costruzione di 88 nuove navi. Nelle ditte di appalto, poi, la situazione è sempre più grave. I sindacati hanno richiesto l'assunzione di soli 200 operai su 800, mentre negli ultimi tempi si sono ridotti notevolmente gli organici e, dall'assorbimento delle ditte entro il '75, come secondo l'accordo stipulato nel '74, si è passati a parlare dell'assorbimento delle sole lavorazioni.

Da una parte quindi sta il padrone che, tramite il ricatto del posto di lavoro, vuol porre una grossa ipoteca sulla prospettiva della lotta in corso e soprattutto sulla prossima scadenza contrattuale e dall'altra stanno i sindacati, completamente subordinati a questo ricatto e paladini, all'interno della fabbrica, di una campagna sull'organizzazione del lavoro che dà mano libera alla richiesta di mobilità tra i reparti e all'intensificazione dei ritmi di lavoro. Quest'ultima infatti, mascherata dietro un discorso promozionale della professionalità del lavoro attraverso la costituzione di aree professionali che prefigurano la rotazione interna dei lavoratori e la sostituzione della «job evaluation» con una valutazione della professionalità individuale, coincide poi in pratica con il cumulo delle mansioni e il pieno dominio del padrone sulla mobilità del lavoro. La massiccia partecipazione ai cortei, la combattività espressa e la stessa discussione presente tra i reparti fa capire come gli operai non sono disposti né a subire i ricatti, né tantomeno ad accettare una gestione della lotta e degli obiettivi che non abbiano altra prospettiva che quella voluta dal padrone: riduzione degli organici, intensificazione dello sfruttamento e sconfitta politica della classe operaia prima dei contratti.

DECISO DALL'ATTIVO PROVINCIALE DEI C.d.F.

Sciopero generale il 10 a Salerno per l'occupazione

Al centro la situazione alla Star (che quest'anno riduce gli stagionali) e la Piana del Sele - Ancora occupato dagli edili il comune di Battipaglia

SALERNO, 5 — Si è tenuto ieri a Salerno l'attivo provinciale dei CdF: è stato deciso uno sciopero generale di tutte le categorie (escluso il pubblico impiego), con manifestazione centrale a Salerno per il 10 luglio. Al centro dello sciopero il sindacato ha messo la rivendicazione degli investimenti e dell'occupazione.

« Se è necessario, ha detto il sindacalista, occuperemo tutte le fabbriche conserviere ». Si intravedeva chiaramente negli interventi sindacali la paura della situazione di estrema tensione in tutta la provincia, a cominciare dalla zona dell'Agro sarnese-nocerino dove la Star quest'anno non assume stagionali e dove in generale verrà ridotta l'assunzione stagionale; per finire alla Piana del Sele, da Eboli a Battipaglia, dove una settimana fa 75 edili, licenziati da una ditta di costruzioni che lavora per conto della SIR, hanno occupato il comune e lo mantengono occupato anche dopo la garanzia della cassa integrazione. Non a caso tutti gli interventi hanno messo al centro la questione della Piana del Sele: « Bisogna fare come a Eboli » ha detto un compagno della SMAE, di Battipaglia, « è necessario, in un momento come questo, l'appoggio e la mobilitazione concreta di tutte le fabbriche della provincia ». Mentre da più parti venivano la denuncia durissima agli aumenti delle tariffe pubbliche, la richiesta che i contratti non vengano fatti slittare, e che si rifacciano funzionare dal basso i consigli di zona per battere lo scissionismo ai vertici del sindacato, un compagno edile di Salerno è intervenuto sui contratti e sulla necessità di rovesciare sul terreno reale della lotta i rapporti di forza ottenuti a livello elettorale.

CILE

Arrestato il segretario della gioventù socialista

Vasta campagna di solidarietà con i prigionieri politici cileni

ROMA, 5 — Il compagno Carlos Lorca segretario generale della Gioventù Socialista Cilena, è caduto nelle mani della polizia militare della giunta gorilla. Il compagno Carlos è un medico di trent'anni, è sposato ha un figlio; ma nonostante questo era rimasto in Cile, al suo posto di lotta lavorando per il partito socialista nella clandestinità, per ricostruirne le strutture colpite dal colpo di stato del 1973.

In un comunicato delle rappresentanze delle organizzazioni giovanili dei partiti di Unitad Popular viene denunciato che « la giunta non vuole riconoscere il suo arresto per poter agire impunemente. La vita di Carlos è in pericolo ». Tutti i compagni hanno presente la ferocia bestiale con cui la giunta di Pinochet tratta i prigionieri non riconosciuti e quindi così sottratti al controllo dell'opinione pubblica internazionale; il martirio del compagno Bautista Van Schowen di Gladis Diaz, Victor Toro, dirigenti del Mir e quello di centinaia di altri compagni che si trovano nelle stesse bestiali condizioni esigono la più ferma mobilitazione e la vasta campagna di solidarietà internazionalista.

La giunta gorilla per coprire i propri crimini ha vietato l'ingresso in Cile della delegazione della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite: ma questa non è che un'ulteriore prova della debolezza del regime che a due anni dal colpo di stato è ancora costretto a ricorrere al terrore indiscriminato per stroncare la resistenza popolare.

Repressione nelle vie di Santiago del Cile

MEDIO ORIENTE

I sionisti sfruttano la strage per uscire dall'isolamento

13 morti e 78 feriti, tutti civili: questo è il tragico bilancio umano dell'attentato compiuto ieri a Gerusalemme, e rivendicato, attraverso un comunicato della Wafa, dal commando « martire Farid Al Boubali ». Il commando, secondo fonti ufficiose palestinesi del Cairo, farebbe capo all'organizzazione « FPLP-Commando generale », un gruppo palestinese non facente parte dell'OLP e già noto in passato per azioni di tenore analogo, compiute contro civili israeliani. Comunque, fino ad ora, non è venuta alcuna presa di posizione ufficiale da parte di questo gruppo.

Le rappresaglie sioniste all'attentato sono state immediate: centinaia di arabi abitanti nei territori occupati sono stati arrestati, decine di case perquisite con la scusa di dar la caccia ai responsabili della strage; numerosi sono stati gli episodi di violenza, ai margini del linciaggio, da parte di civili ebrei nei confronti di arabi. Invece, non sembra che Israele abbia intenzione di replicare all'attentato con i soliti criminali bombardamenti sui campi profughi del Libano: anche se non è da escludere una incursione aerea nelle prossime ore, sembra più probabile — così si deduce dalle prime reazioni di Tel Aviv — che i sionisti vogliano sfruttare propagandisticamente i fatti di Gerusalemme per riacquistare un minimo di credibilità a livello internazionale. Una credibilità che proprio l'iniziativa combinata politica-diplomatica e militare della Resistenza aveva annullato negli ultimi anni. Israele ha rivolto un duro attacco contro le Nazioni Unite, in sintonia con le manovre americane e tedescofederali tese a ostacolare la progressiva « terzomondizzazione » dell'ONU, accusandole di appoggiare l'OLP.

Dal 28 luglio all'11 agosto, dall'11 al 24 agosto in Portogallo

Riceviamo molte telefonate di compagni preoccupati di trovarsi in uno di quei viaggi in cui tutto è programmato e organizzato. Non sarà certo così.

La caratteristica di questo viaggio è l'estrema elasticità con cui è stato impostato. Infatti tutti saranno liberi di muoversi dove meglio vorranno — a Lisbona, al mare, ecc. — con la possibilità di ritrovarsi nei giorni e nei luoghi fissati dal programma (che sarà distribuito prima della partenza) per gli incontri con i compagni portoghesi, con gli operai, con i soldati.

— 1° viaggio partenza il 28 luglio e ritorno l'11 agosto;

— 2° viaggio partenza l'11 agosto e ritorno il 24 agosto.

Il viaggio si farà su un Jumbo-jet delle Linee aeree portoghesi e costerà 90.000 andata e ritorno.

Le prenotazioni si fanno inviando subito 40.000 lire e versando il saldo entro il 15 luglio (1° viaggio) entro il 30 luglio (2° viaggio) sia presso le sedi dei Circoli Ottobre che presso le sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al n. 06/5896011 dalle 18 alle 21.

E' necessario avere il passaporto valido con la marca da 4000 per il '75. Sono prenotate camere in alberghi o pensioni per chi non va in tenda.

La sottoscrizione di giugno si è chiusa circa 4.000.000 sotto l'obiettivo che vanno ad aggiungersi ai 6.000.000 di passivo accumulati nei mesi precedenti. Sono 10 milioni da aggiungere all'obiettivo del mese di luglio.

Per fare fronte all'inevitabile calo della sottoscrizione di agosto è necessario cominciare fin da adesso a raccogliere in anticipo le quote prima dell'inizio delle ferie.

Lo scorso anno, con un obiettivo mensile di 20 milioni siamo riusciti in luglio a raccogliere 34 milioni e in agosto 10, superando di 4 milioni l'obiettivo che ci eravamo posti.

Trento - Occupato un cantiere edile per la garanzia del posto di lavoro e per il salario

TRENTO, 4 — Da una settimana gli operai dell'impresa edile Franco Maffei occupano il cantiere di Martignano (quartiere di Trento) per la salvaguardia del posto di lavoro e per la garanzia del salario.

Da aprile i lavoratori (25 operai) non ricevono lo stipendio e dall'ottobre '74 la ditta non versa alla Cassa Edile la quota per le festività e la gratifica natalizia (circa 40.000 mensili). Inoltre non è stata ancora pagata la cassa integrazione regolarmente autorizzata dall'INPS. La decisione di occupare (l'ultima occupazione di un cantiere edile nel Trentino risale al 1922, ad Arco) è partita da una parte dalla chiarezza degli operai che impedendo la rimozione dei macchinari e degli impianti si può garantire il posto di lavoro e dall'altra dalla convinzione che solo mobilitandosi si sarebbe sollevato il vespaio che sta sotto questa grossa speculazione edilizia (3 lotti di 50-60 appartamenti già costruiti e abitati; un lotto, quello occupato, di 60 appartamenti quasi tutti già venduti e ventimila metri quadrati di terreno edificabili con progetti approvati).

Infatti dietro padron Maffei, « venuto su dal niente », e attualmente indebitato per circa un miliardo e trecento milioni, e dietro la « gestione allegra » di questo complesso edilizio sta chi lo ha favorito e sovvenzionato: la banca di Trento e Bolzano, (che ha già funzionante nei sotterranei del lotto occupato il proprio archivio, e che si serviva per l'illuminazione della corrente del cantiere — diciamo si serviva perché gli operai per non aggravare ulteriormente la situazione del padrone, hanno lasciato gli archivisti al buio) e la Curia, maggiore azionista della banca stessa.

UN ALTRO DISOCCUPATO SI E' UCCISO NEL CARCERE DI BARI

BARI, 5 — In poco più di un mese due disoccupati si sono suicidati nel carcere di Bari. Un mese fa, Giovanni Amendola, disoccupato napoletano di 34 anni con figli, aveva rubato una catenina d'oro alla cappella votiva dell'ospedale di Acquaviva.

Arrestato, si era dopo qualche giorno ucciso e le guardie avevano scoperto il corpo solo molte ore dopo. Oggi, la « Gazzetta » riporta la notizia di una « brillante azione dei carabinieri » che avevano notato «due individui sospetti» a Torre a Mare con l'atteggiamento di chi era in procinto di commettere « atti delittuosi ». Erano stati immediatamente arrestati perché, a quanto dice la « Gazzetta », avevano una pistola e due passamontagna. La stessa « Gazzetta » riporta in ultima pagina che un disoccupato di Acquaviva si è suicidato in carcere. Era Giuseppe Caporizzi di 23, uno dei due giovani arrestati la mattina a Torre a Mare.

Il Governo dei Prefetti

Mentre i partiti sono impegnati nelle furibonde risse e rese dei conti postelettorali, come la Dc, il Psdi e il Pli, o in dibattiti inconcludenti come il Pci, il «vuoto di potere» determinato dal voto del 15 giugno, dalla difficoltà di trarne sul piano delle giunte locali conseguenze che sono destinate inevitabilmente a riflettersi sul quadro politico complessivo, sta alimentando e favorendo l'assunzione di poteri arbitrari da parte degli organi dello Stato, il governo dei prefetti insomma. Così capita che in Toscana la decisione della giunta regionale di bloccare la costruzione di un viadotto della direttissima Roma-Firenze perché in contrasto con i piani regolatori, venga annullata per intervento del commissario governativo. E capita che nel confronto diretto con le lotte operaie e proletarie sempre più frequentemente intervenga la regolamentazione prefettizia, permessa poi per il sempre più frequente intervento delle forze dell'ordine.

Così a Milano il tribunale amministrativo regionale ha bloccato il decreto di requisizione delle case deciso a suo tempo dal sindacato e ha demandato la questione (compresa la minaccia di uno sgombero poliziesco) alla prefettura. Così a Napoli le trattative per la Cirio, occupata da un mese e mezzo, sono gestite dal viceprefetto, che anche qui ha in mano e agita come strumento di ricatto il mandato di sgombero emesso dalla magistratura.

Nonostante i ripetuti inviti dei dirigenti del PCI a una larga intesa di tutti i partiti democratici per il governo della città, è chiaro che le preferenze democristiane vanno tutte alla prospettiva di lasciare al prefetto il governo della città. E' anche chiaro che gli operai e i proletari di Napoli sono di tutt'altra opinione, come hanno dimostrato gli operai della Cirio imponendo con due giorni di blocchi stradali e ferroviari il ritiro della minaccia di intervento poliziesco e facendo capire nel modo più eloquente il loro punto di vista sulla gestione prefettizia della trattativa.

Un altro esempio di intervento diretto delle forze di repressione nelle vertenze sindacali e operaie è l'episodio gravissimo avvenuto in Calabria.

Mercoledì mattina un gruppo di carabinieri, al comando del maresciallo Giovanni Camuti, ha interrotto con i mitra spianati un'assemblea sindacale in un cantiere edile di Rizziconi, vicino Reggio Calabria.

L'assemblea era stata convocata dal sindacato per discutere degli obiettivi della vertenza in corso (ferie, 13ª, pagamento della cassa integrazione) ed era appena iniziata quando il padrone Greco, gridava agli operai «ora vi faccio vedere io lo sciopero. Vi mando i carabinieri». E i carabinieri si presentavano poco dopo, a fare da polizia privata al padrone. Sotto la minaccia delle armi, gli operai venivano identificati e i carabinieri pretendevano anche di sapere chi fosse in sciopero e chi no.

In meno di un mese è questa la seconda irruzione in puro stile nazista che i carabinieri compiono in Calabria. Il 15 giugno, infatti, i carabinieri al comando del brigadiere Salerno e del capitano Honorati assalivano con i mitra spianati la popolazione di Mesoraca, arrestando e torturando 2 compagni, operai che ancora si trovano sequestrati in carcere, e denunciavano con accuse deliranti 8 compagni, tra cui il sindaco. Sempre sotto la direzione di Honorati, poco prima delle elezioni erano interventuti in uno sciopero degli spazzini a Crotone presentandosi armi in pugno, al deposito della Nettezza Urbana, per sapere chi scioperava e chi no, e per costringere gli operai a riprendere il lavoro.

Ma, a quanto pare, queste azioni squadriste non hanno più spazio: a Rizziconi gli operai hanno dichiarato immediatamente lo sciopero generale ad oltranza, mentre la segreteria Cgil-Cisl-Uil ha denunciato l'episodio al ministero degli Interni. A Mesoraca si prepara una grande manifestazione di zona, mentre giovedì al comizio di Lotta Continua hanno partecipato più di mille proletari. Gli operai della Pertusola e della Montedison di Crotone, riuniti in assemblea nella fabbrica, hanno preso posizione contro questo episodio gravissimo.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

MANOVRE AERONAUTICHE

Nel '74 lo Stato Maggiore della Marina presentò un «Libro Bianco della Marina» in cui si chiedeva lo stanziamento straordinario di mille miliardi scaglionati in dieci anni. Pochi mesi dopo anche lo Stato Maggiore dell'Aeronautica presentò il suo «Libro Bianco» chiedendo quasi duemila miliardi.

Per quanto riguarda la marina è stata approvata a febbraio di quest'anno una legge che accoglie pienamente le richieste dello Stato Maggiore, cosa che invece non è ancora avvenuta per l'Aeronautica.

L'approvazione della «Legge navale» fu il primo atto della «politica militare» del governo Moro ed ha segnato, insieme ad altri provvedimenti meno clamorosi ma non meno importanti, una accelerazione fortissima del processo di ristrutturazione delle Forze armate.

Decisivo fu allora l'intervento del sottosegretario alla difesa Schlesinger, che in una riunione della NATO a gennaio, fece pesanti pressioni per arrivare ad una sollecita soddisfazione delle richieste della Marina.

Nella stessa direzione sono andate le dichiarazioni fatte alcuni giorni fa dal segretario generale della NATO Luns, che durante una sua visita in Italia ha ricordato l'importanza dei provvedimenti messi in atto per la marina e la necessità di estenderli al più presto all'aeronautica.

Un rilancio significativo ha avuto il problema della ristrutturazione dell'aeronautica — e soprattutto dei soldi necessari — in seguito alle lotte dei sottufficiali dell'arma che si sono ormai estesi a tutta Italia. Ne parlano i giornali, ne parlano militari e ministri senza riuscire a nascondere un volgare tentativo di strumentalizzazione della lotta dei sottufficiali.

Un tentativo che va in due direzioni. Da una parte si tenta di utilizzare le agitazioni dei sottufficiali per «premere» perché si arrivi rapidamente ad approvare lo stanziamento dei circa 2.000 miliardi richiesti. Dall'altra parte si cerca di dare ad intendere che solo la ristrutturazione, e i relativi fondi necessari, può risolvere i problemi dei sottufficiali.

Si vorrebbe così ricomporre una unità di «corpo» fra sottufficiali e Stati Maggiori, che queste lotte hanno messo seriamente in crisi, e bloccare così una lotta che si sa di non potere fermare con una repressione diretta e massiccia.

A sentire il gen. Ciarlo, Forlani e i giornali che si fanno loro portavoce, sembra che la ristrutturazione abbia come obiettivo centrale il miglioramento delle condizioni di lavoro e degli stipendi del «personale». Nessuno parla naturalmente del significato generale, politico e militare, di questa ristrutturazione, delle sue caratteristiche tese a ridare un ruolo militare aggressivo alle Forze armate italiane nel quadro della politica militare degli USA nel Mediterraneo. Ma basta guardare ai vari libri bianchi e al modo in cui verranno spesi i 1.000 miliardi stanziati per la marina, per smascherare queste manovre.

Nemmeno una lira di questi 1.000 miliardi, né dei quasi 2.000 richiesti dall'aeronautica, sono destinati al personale, per aumentarne gli stipendi o migliorarne le condizioni di lavoro. Questi stanziamenti straordinari, fuori bilancio, sono invece interamente destinati all'acquisto di nuove armi e mezzi, a dare sia alla marina che all'aeronautica una linea operativa dalle caratteristiche spiccatamente aggressive.

Non si può però fare finta che questi tentativi non esistono, è necessario quindi sviluppare la più ampia opera di chiarificazione sul loro significato. Tanto più necessaria è questa opera di chiarificazione ed una ampia discussione fra i sottufficiali se si capisce che queste manovre sono anche legate a quelle di cui si sta facendo portavoce il generale di squadra aerea Graziani (ex comandante della regione aerea centrale) utilizzando lo spazio che gli concede il giornale fanfascista «Il Tempo».

Al di là della confusione e della demagogia di cui sono intrise le proposte di Graziani, il nocciolo della sua proposta è chiaro: bisogna formare un «sindacato autonomo» degli ufficiali e dei sottufficiali, il governo e gli Stati Maggiori devono consentirlo altrimenti «i singoli militari confluiranno nelle Confederazioni degli altri lavoratori le quali, come è noto sono manipolate dai partiti politici».

Quale segno abbia l'«autonomia» del generale Graziani lo si capisce bene dal giornale su cui preferisce scrivere e, soprattutto, dal fatto che fu proprio il generale Graziani, quando era ancora in carica, a spedire una circolare che conteneva un implicito invito a leggere la rivista golpista di Sogno «Difesa Nazionale».

C'è una convergenza precisa fra Stati Maggiori, governo e proposte del tipo di quelle di Graziani: cercare di «ingabbiare» le iniziative dei sottufficiali, di dargli un segno corporativo che le recenti lotte hanno fatto superare in larga misura.

Gerarchie militari e destra politica si vedono sfuggire il controllo di un settore politicamente e militarmente rilevante delle forze armate, e cercano di correre ai ripari con manovre di recupero prima di passare all'arma rischiosissima della repressione.

Anche il ministro della difesa Forlani ha detto la sua in questi giorni, anche lui ha cercato di dimostrare che il problema centrale della ristrutturazione è «risolvere i problemi del personale» e ha aggiunto che la «riforma» delle Forze armate «ha riferimento non certo secondario anche ai codici militari e al regolamento di disciplina, e quindi all'ampliamento dei diritti democratici ed al pieno rispetto, in ogni circostanza, della personalità umana secondo le indicazioni della nostra carta costituzionale».

Di questa «buona volontà riformatrice» ne sanno qualcosa il sergente Sotgiu e le decine di soldati arrestati da quando Forlani è ministro della difesa. La riforma del Regolamento di disciplina di cui Forlani parla da tempo — sono ormai sei mesi che nel suo cassetto giace il nuovo testo — non va avanti ufficialmente, ma va avanti nei fatti dentro le caserme con il numero crescente delle denunce, delle punizioni, dei trasferimenti.

E' prima di tutto su questo terreno, quello di una battaglia per la riforma del Regolamento di disciplina che veda uniti i sottufficiali al movimento dei soldati, che le manovre di recupero corporativo e di strumentalizzazione efficentistica delle lotte dei sottufficiali possono essere battute.

Ciò non significa sottovalutare i contenuti più particolari riferiti alle condizioni di lavoro, agli stipendi e alle carriere, al contrario, ma solo una riforma che permetta ai militari di organizzarsi e agire collettivamente può consentire di sottrarre all'arbitrio degli Stati Maggiori e del governo la soluzione di quei problemi.

Alla Sincat di Siracusa 1200 firme per l'introduzione della 5ª squadra organica

Più organici, meno fatica, no alla mobilità: questi i contenuti operai della V squadra organica per i turnisti - Falliscono i tentativi padronali di impedire la raccolta delle firme - Il Cdf deve convocare le assemblee

SIRACUSA, 5 — Il rifiuto della turnazione con le 9 mezze squadre e la richiesta della 5ª squadra organica si sta estendendo a tutti i reparti della SINCAT. **Su circa 2300 lavoratori turnisti le firme raccolte dal 25 giugno ad oggi a favore di questo obiettivo sono già 1200,** mentre la raccolta è appena iniziata nei reparti dei fertilizzanti e delle resine.

Vale la pena di ricordare come la turnazione con le 9 mezze squadre introduca la più sfrenata mobilità fra le diverse posizioni di lavoro, spezzi le squadre, offra un alto risparmio di organico all'azienda e scarichi appunto sulla mobilità degli operai la copertura degli assenti per ferie e malattia nonché la necessità di rafforzamento temporaneo dell'organico quando si deve riavviare, fermare, portare a regime un certo impianto; mentre la richiesta della 5ª squadra organica significa: il mantenimento della rigidità della squadra, la diminuzione del carico di lavoro di notte, la richiesta immediata di organico in più sia per arrivare ad un completamento della 5ª squadra là dove non è completa sia per avere tutte le sostituzioni necessarie.

La mobilitazione su questi contenuti è cominciata già l'anno scorso alla scadenza (1° maggio 1974) prevista dal CNL, per la riduzione dell'orario a 37,40.

Anche allora, come oggi, furono gli operai dei reparti del gruppo «aromatici» a guidare la mobilitazione distribuendo un volantino autonomo e raccogliendo immediatamente l'adesione di tutta la fabbrica. Da allora ad oggi questo obiettivo è rimasto sepolto dentro la trattativa per la vertenza aziendale, aperta all'ottobre dell'anno scorso su attuazione degli investimenti, orario e nuovi turni, mensa, trasporti.

Oggi, nell'ipotesi di accordo raggiunta alla fine di maggio, gli operai hanno trovato che la riduzione d'orario è attuata con la turnazione su 9 mezze squadre contro la quale si erano battuti fin dall'inizio. Inoltre l'azienda non prende alcun impegno sugli investimenti e sui 3000 nuovi posti di lavoro sottoscritti a suo tempo e non si parla di nessuna misura per assicurare la gratuità del trasporto. Spogliata così la vertenza di qualunque sia pur lontano interesse operaio, appare, con tutta la sua carica antioperaia, un accordo sulle «9 mezze squadre». E' in questo quadro che riprende la mobilitazione dei turnisti a partire da alcuni reparti che vede all'avanguardia ancora una volta gli operai e gli assistenti della linea «aromatici» con un rifiuto dal basso dell'ipotesi di accordo.

Succede così che un registro per la raccolta delle firme, con lo schema della turnazione proposta, comincia a girare per i reparti e in portineria. La direzione interviene facendo impedire dalla vigilanza la raccolta di firme in portineria e il direttore in persona, Perelli, si mobilita per dare la caccia a chi tiene questo registro. Ma sono sforzi inutili perché l'organizzazione degli operai aveva previsto la mossa e riesce a fare arrivare il registro nei reparti in barba a qualsiasi controllo.

Nella prossima settimana dovrebbe riunirsi il CdF; è difficile prevedere se emergerà una posizione a favore di quanto ha espresso la mobilitazione nei reparti, o se si risolverà, come altre volte, in un nulla di fatto.

Resta comunque fondamentale ribadire anche in sede di CdF la necessità di arrivare alle assemblee generali di ogni turno che, oltre a raccogliere in maniera pubblica la volontà della maggioranza sul rifiuto di accogliere qualsiasi accordo sulla turnazione su 9 mezze squadre, aprano la discussione di massa sulla piattaforma contrattuale.

ROMA - IMPORTANTE SENTENZA DEL PRETORE DEL LAVORO

Condannato il padrone Ceat, riassunto il compagno Pratini

Era stato licenziato 5 mesi fa per «assenteismo» - L'articolo del codice civile invocato dalla CEAT contrasta con lo statuto dei lavoratori e con la normativa del contratto collettivo

La pretura del lavoro di Roma ha imposto, con una sentenza emessa oggi, la riassunzione immediata del compagno Pratini, operaio della CEAT. I padroni dello stabilimento di Anagni lo avevano licenziato in febbraio con il pretesto formale dell'assenteismo, in realtà per attuare la rappresaglia contro una avanguardia riconosciuta. Poiché le assenze di Pratini non avevano raggiunto i 6 mesi previsti dal contratto ed erano tutte giustificate, il padrone aveva fatto ricorso all'articolo 1464 del codice civile: «quando la prestazione di una parte è divenuta parzialmente impossibile... l'altra parte può anche recedere dal contratto qualora non abbia un interesse apprezzabile all'adempimento parziale». In parole povere, la teoria del padrone era che le assenze di un operaio rendono «parziale» la prestazione e giustificano il licenziamento in tronco per decisione insindacabile della direzione. Si tratta di un espediente assurdo: applicando ai rapporti di lavoro in fabbrica, una norma del codice civile che fa riferimento a tutt'altro, la CEAT pretendeva di negare puramente e semplicemente la normativa ben più precisa e pertinente del contratto collettivo e dello statuto dei lavoratori. Molto meglio che dalle formule giuridiche, le intenzioni del padrone erano state espresse del resto da una frase del direttore: «questa non è la previdenza sociale, quelli che non rendono al 100% io li caccio via». Rendere al 100% nella CEAT di Anagni significa essere uccisi dalla fatica e dalla nocività, che è altissima. Pratini lavorava ai copertoni giganti, dove il lavoro è massacrante: si tratta di sollevare per 8 ore carichi pesanti e manovrarli tra macchine molto pericolose; gli incidenti sono continui e moltissimi gli operai costretti a indossare busti d'acciaio per attenuare i danni alla schiena e lenire i dolori. In queste condizioni, fare assenze significa cercare di non finire all'ospedale, o peggio.

MARCIA PER LAZAGNA E CONTRO LA REPRESSIONE

TORINO, 5 — Forse 15.000 compagni hanno gremito ieri sera fino all'inverosimile in ogni ordine di posti il Palazzetto dello Sport per lo spettacolo della comune di Dario Fo («Il Fanfani rapito»), che ha aperto la mobilitazione per la scarcerazione del compagno partigiano Lazagna, e alla fine della rappresentazione hanno scandito a lungo «è ora, e ora il potere a chi lavora». Stamattina dal piazzale della FIAT-Lingotto è partita la marcia che finirà a Fossano, sotto il carcere dove è rinchiuso Lazagna. Oggi ci sono manifestazioni a Moncalieri, Carmagnola e Brà. Il programma di domani, domenica, prevede dopo la partenza da Brà (alle 11) una manifestazione a Savigliano alla mattina, e nel pomeriggio un meeting in Piazza Vittorio Veneto.

Il padrone della Faema (busto di Mussolini dietro la scrivania) decide di chiudere tre fabbriche

MILANO, 5 — Valente, il padrone della Faema che si tiene un busto di Mussolini dietro la scrivania ha deciso che in Italia non vale più la pena di fare i padroni ed ha posto in liquidazione le tre fabbriche di Milano, Treviso e Zingonia. Questa provocatoria decisione non può essere giustificata da parte del padrone con nessuna motivazione di mercato o di crisi del settore. La Faema ha il monopolio delle macchine del caffè e gli operai che da aprile si trovano in C.I. per 24 ore settimanali facevano più produzione di quanto lavoravano a tempo pieno, non riuscendo, nonostante l'aumento pazzesco dei ritmi di lavoro a far fronte alla domanda del mercato.

Risulta quindi chiarissimo che questa non è che una scelta politica e finanziaria che il padrone da tempo stava costruendo, prima scorporando la fabbrica di Lambrate e decentrando alcune produzioni a Zingonia, ultimamente arrivando a chiedere la cassa integrazione per ben 6 mesi dichiarando esplicitamente che l'obiettivo a cui puntava era il licenziamento di 600 persone e una nuova fusione dei 3 stabilimenti con relativa ristrutturazione il tutto accompagnato dall'apertura di nuovi stabilimenti in Spagna e Brasile. Solo una linea suicida e di completo cedimento dei vertici sindacali, particolarmente ottusi come quelli della zona Lambrate, ha potuto arrivare a contrattare una cassa integrazione non motivata in cambio di una assicurazione verbale del padrone sul mantenimento degli organici e una futura ipotetica riconversione produttiva tutto questo contro la volontà della classe operaia.

Così si è arrivati alla situazione odierna. Per rispondere a questo livello di provocazione padronale è necessario che gli operai della Faema si assumano in prima persona il controllo e la conduzione della lotta perché non un posto di lavoro vada perso, non un trasferimento sia attuato, i tre stabilimenti rimangano dove sono con lo stesso organico. Lunedì mattina ci saranno tre assemblee nei tre stabilimenti dove sarà avviato il coordinamento con le altre fabbriche occupate già in lotta.

Milano: Coordinamento delle fabbriche occupate

MILANO, 5 — Si è formato il coordinamento delle fabbriche occupate della zona Romana; aderiscono per ora la Pini, la Sampas, la Tavella, la Cartotecnica, in lotta ormai da molto tempo per il posto di lavoro e per l'occupazione. Il coordinamento si è impegnato subito: per mercoledì è riuscito ad imporre all'FLM un presidio di piazzale Medaglie d'Oro, la piazza più importante della zona, per lunedì e martedì ha chiamato alla mobilitazione tutti i compagni presenti nella zona a palazzo di giustizia dove si svolgeranno i processi contro i padroni della Pini, della Sampas e della Cartotecnica.

GENOVA

Lunedì alle 21, presso il circolo Il Ponte, via Lomellini, 17 assemblea pubblica con il compagno Guido Viale su: elezioni, situazione politica, lotte operaie.

NAPOLI

Lunedì 7 ore 18 riunione comm. fin. e diff. O.D.G. convegno operaio sottoscrizione e diffusione estiva - bilanci.

Devono essere presenti tutte le sezioni.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

GENOVA

Martedì alle 17,30 attivo operaio provinciale nella sede di Sampierdarena.

SIRACUSA

Mercoledì 9 alle ore 19, nella sede di Lotta Continua in Via Amalfitana 60, coordinamento Metalmeccanici. Giovedì 10 coordinamento chimici. Venerdì 11 in Piazza a Priolo assemblea alle ore 19. Domenica 13 assemblea in piazza a Sortino. Martedì 15 alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sedi di Lotta Continua a Siracusa.

ROMA

Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo operaio provinciale nella sede di Lotta Continua in Via dei Piceni 28.

PORTOGALLO

DALLA PRIMA PAGINA

di quartiere che rivendicano il controllo totale sulle requisizioni delle case e c'erano fabbriche che portavano scritto sui loro striscioni i contenuti delle risoluzioni delle loro assemblee. SITA-LUSA: «Rinchiudiamo i fascisti a Campo Pequenho»; Almeida e Silvas: «Tribunali popolari, giustizia immediata»; Jornal do Commercio: «informazione rivoluzionaria»; CTT-poste: «Contro gli aumenti delle tariffe, la lotta continua». Poi c'erano gli operai della Guèrin, col casco ed i fazzoletti rossi al collo che, assieme a molti altri, rivendicavano la distribuzione totale degli antichi schedari della PIDE, «perché non possano in futuro essere utilizzati più, da nessuno».

La combattività del corteo era rafforzata dalla coscienza collettiva della gravità del momento. Gli operai sono rimasti in piazza fino all'una di notte.

C'è un fatto politico nuovo, che va rilevato. Attorno alla proposta di manifestazione della Siderurgia, una fabbrica con tradizioni di lotta straordinarie — dove tuttavia non sono fortemente presenti rivoluzionari organizzati — c'è stata l'adesione di tutte le forze della sinistra non riformista: dal MES al PRP, all'UDP, a LCI (escluso, naturalmente, il MRPP, che ha convocato contemporaneamente una altra manifestazione).

L'offensiva politica che i rivoluzionari stanno conducendo in questi giorni chiarifica ulteriormente i termini del conflitto, creando gravi contraddizioni, tra l'altro, al gruppo dirigente del PCP. La latitanza revisionista sul terreno di fabbrica trova le sue ragioni nel fallimento della «battaglia per la produzione», come contenuto, e nelle debolezze dell'intersindacale, come struttura. Tra l'altro chi fa propri i temi delle priorità della produzione è ormai apertamente la destra (Costa Gomes ha avuto ieri l'ardire di arrivare ad affermare che gli unici rivoluzionari sono quelli che lavorano). La risposta proletaria è chiara: al centro della battaglia c'è la questione del potere e del controllo operai. La necessità, «nazionale», di superare la gravità dell'attuale crisi economica, non può essere contrapposta ai bisogni popolari.

Qualsiasi tentativo, di tornare indietro e di arrivare a riesumare, addirittura il vecchio «piano economico» di Melo Antunes, — di prima dell'11 marzo — troverà necessariamente una opposizione massiccia. Così come, qualsiasi tentativo di mutamento di governo, che nel tentativo di emarginazione del PCP, arrivasse ad eliminare Gonçalves da destra, non potrebbe certo portare ad una maggiore compattezza del potere che, al contrario, in questa eventualità risulterebbe spaccato verticalmente, portando le attuali contraddizioni di linea che dividono il MFA ad uno scontro tra posizioni antagoniste.

In gioco, ancora una volta, c'è il problema di chi debba dirigere le urgenti trasformazioni economiche, ed istituzionali che si impongono.

Il dato che prevale negli ultimi giorni ha comunque un segno preciso: cresce la forza operaia e, dentro di essa, il peso di una linea rivoluzionaria.

Sempre ieri, nella caserma RAL 1, si è svolto un coordinamento informale tra le tre armi. A nessuno può sfuggire l'importanza di fatti come questi di fronte ai cedimenti e alle incertezze del Consiglio della Rivoluzione.

NAPOLI

dividerci, per scatenare la guerra tra i poveri, per farci tornare tutti davanti al collocamento «ma applicando per una volta il principio che la legge è uguale per tutti», ha detto un delegato». Con questi qui dobbiamo fare come le «creature»: prenderli per mano e tirarseli a presso evitando che crescano male «ha detto un altro». La discussione è proseguita per capannelli a lungo; molti vedono a torto nell'aggregazione di questi questi nuovi comitati (e di quelli che sorgeranno) uno ostacolo in più sulla lunga strada per la conquista del posto di lavoro.